

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1983

# RESOCONTO STENOGRAFICO

635.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 28 FEBBRAIO 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

### INDICE

|  | PAG.  |  | PAG.         |
|--|-------|--|--------------|
| <b>Disegni di legge:</b>                       |       | <b>minio per fame nel mondo (Discus-</b> |              |
| (Annunzio) . . . . .                           | 59442 | sione):                                  |              |
| (Proposte di assegnazione a Commis-            |       | PRESIDENTE 59443, 59450, 59454, 59456,   |              |
| sioni in sede legislativa) . . . . .           | 59442 | 59461, 59464, 59469, 59472, 59475        |              |
| (Trasmissione dal Senato) . . . . .            | 59441 | ACCAME FALCO (PSI) . . . . .             | 59461, 59463 |
| <b>Proposte di legge:</b>                      |       | AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR) . . . . .   | 59464        |
| (Annunzio) . . . . .                           | 59441 | BONINO EMMA (PR) . . . . .               | 59445        |
| (Trasmissione dal Senato) . . . . .            | 59441 | BOTTARELLI PIER GIORGIO (PCI) . . . . .  | 59450        |
| <b>Interrogazioni e interpellanza:</b>         |       | MILANI ELISEO (PDUP) . . . . .           | 59456        |
| (Annunzio) . . . . .                           | 59475 | PAVOLINI LUCA (PCI) . . . . .            | 59469        |
| <b>Mozione Accame ed altri n. 1-00241 con-</b> |       | ROMUALDI PINO (MSI-DN) . . . . .         | 59454        |
| <b>cernente iniziative contro lo ster-</b>     |       | TESSARI ALESSANDRO (PR) . . . . .        | 59472, 59475 |
|  |       | <b>Documenti ministeriali:</b>           |              |
|  |       | (Trasmissioni) . . . . .                 | 59442        |

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1983

|   | PAG.  |   | PAG.  |
|---|-------|---|-------|
| <b>Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:</b> |       | <b>Risposte scritte ad interrogazioni:</b>                |       |
| (Comunicazione) . . . . .   | 59442 | (Annunzio) . . . . .                                      | 59443 |
| <b>Presidente del Consiglio dei ministri:</b>                                   |       | <b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . . | 59475 |
| (Trasmissione) . . . . .  | 59442 |   |       |

**La seduta comincia alle 16,30.**

SALVATORE RINDONE, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta del 24 febbraio 1983.

(È approvato).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 25 febbraio 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge:

DE CINQUE: «Modifica dell'articolo 83 del codice di procedura civile» (3961);

BISAGNO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente la disciplina delle locazioni di immobili urbani» (3962);

STERPA ed altri: «Modifica dell'articolo 6 della legge 14 aprile 1975, n. 103, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva» (3963);

BELLUSCIO: «Istituzione di una Commissione nazionale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per le pari opportunità tra uomo e donna contro ogni discriminazione» (3964);

MILANI ed altri: «Modifiche alla legge 12 maggio 1982, n. 270, concernente la sistemazione del personale precario della scuola» (3965).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1649 — 1719-B-bis. — Senatori MAZZOLI ed altri; BUZZI ed altri: «Norme integrative in materia di concorsi direttivi nella scuola e norme in materia di computo delle anzianità per le promozioni nei ruoli dell'amministrazione centrale e della amministrazione scolastica periferica del Ministero della pubblica istruzione» (già approvato in un testo unificato dalla VII Commissione permanente del Senato, modificato dalla VIII Commissione permanente della Camera e nuovamente modificato da quella VII Commissione permanente) (3395-bis-B);

S. 2056. — «Elevazione del contributo ordinario alla scuola di perfezionamento in diritto sanitario dell'università degli studi di Bologna» (approvato da quella VII Commissione permanente) (3966);

S. 2073. — «Ricostituzione nell'assicurazione italiana delle posizioni assicurative trasferite all'Istituto nazionale di assicurazione sociale libico» (approvato da quella XI Commissione permanente) (3967);

S. 2176. — «Interpretazione autentica dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, concernente norme per la prevenzione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1983

degli infortuni sul lavoro» (approvato da quella II Commissione permanente) (3968).

Saranno stampati e distribuiti.

#### Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 25 febbraio 1983 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Ministro per il coordinamento della protezione civile:*

«Provvidenze in favore della popolazione di Ancona colpita dal movimento franoso del 13 dicembre 1982» (3960).

Sarà stampato e distribuito.

#### Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

*alla IV Commissione (Giustizia):*

S. 2135 — 2136. — «Istituzione di due nuove sezioni in funzione di corte di assise presso il tribunale di Roma, nonché di due nuove sezioni in funzione di corte di assise di appello presso la corte di appello di Roma» (testo unificato di un disegno di legge e della proposta di legge di iniziativa dei senatori MARCHIO e FILETTI, approvato dalla II Commissione del Senato) (3933) (con parere della I e della V Commissione);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

S. 2094. — «Norme concernenti l'avanzamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza, integrative della legge 20 set-

tembre 1980, n. 574» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (3954) (con parere della I, della V e della VII Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

#### Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri — per conto del garante dell'attuazione della legge per l'editoria — ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9, ultimo comma, della legge 5 agosto 1981, n. 416, copia della comunicazione in data 19 febbraio 1983, con relativi allegati, del garante stesso.

Questa comunicazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

#### Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del turismo e dello spettacolo, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione del rinnovo del consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale italiano per il turismo.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla II Commissione permanente (Interni).

#### Trasmissioni di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Nel mese di gennaio i ministri di grazia e giustizia e della difesa, e nel mese di febbraio il ministro della difesa, hanno comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, le autorizzazioni revocate e concesse a dipendenti di quei Ministeri a prestare servizio presso organismi internazionali.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1983

Queste comunicazioni sono depositate negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Discussione della mozione Accame ed altri (n. 1-00241) concernente iniziative contro lo sterminio per fame nel mondo.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione della seguente mozione:

«La Camera,  
considerando:

che l'informazione è condizione prioritaria di ogni partecipazione popolare alla vita democratica e che tale partecipazione è premessa indispensabile dei più gravi problemi della nostra epoca, secondo la massima einaudiana «ben conoscere per ben deliberare»;

che questo è tanto più vero quando — per l'entità dell'intervento, per la conseguente mobilitazione di risorse, di energie e di strutture, per le difficoltà oggettive da superare o per la resistenza degli interessi contrari da rimuovere — è necessaria una sensibilizzazione dell'opinione pubblica e un vasto consenso;

che a maggior ragione questa necessità si avverte di fronte ad una questione di tanto spessore e di tanta tragicità come lo sterminio per fame, sottosviluppo, malattia e denutrizione di masse crescenti di donne e di uomini del terzo mondo, che la coscienza universale più avvertita ascrive in termini di responsabilità politica alle

scelte e alle volontà degli Stati e dei governi dei paesi più ricchi e sviluppati;

che, nel loro appello rivolto ai governi e ai popoli per interrompere questa strage, con leggi, bilanci, opzioni politiche adeguati alla gravità del problema e alla possibilità di affrontarlo e risolverlo, i premi Nobel rivolsero anche questa richiesta: «Se i mezzi di informazione, se i potenti che hanno voluto onorarci per i riconoscimenti dei quali siamo stati insigniti, vorranno ascoltare o fare ascoltare anche in questa occasione la nostra voce e l'opera nostra e di quanti in queste settimane stanno operando nel mondo nella stessa direzione, se le donne e gli uomini, se le genti sapranno, se saranno informati, noi non dubitiamo che il futuro potrà essere diverso da quello che incombe e sembra segnato per tutti e nel mondo intero»;

che, con parole diverse ma con uguale spirito, lo stesso appello è contenuto anche nella *Populorum progressio* di Papa Paolo VI: «Pubblicisti, vostro è il compito di mettere sotto i nostri occhi gli sforzi compiuti per promuovere il reciproco aiuto tra i popoli, così come lo spettacolo delle miserie che gli uomini hanno tendenza a dimenticare per tranquillizzare le loro coscienze: che i ricchi sappiano almeno che i poveri sono alla loro porta e fanno la posta agli avanzi dei loro festini»;

che questi appelli erano stati in qualche modo raccolti, e in più riprese, dal Parlamento italiano sia in mozioni approvate dalla Camera dei deputati, come quella del 30 luglio 1981, la quale sollecitava il Governo «ad aprire al più presto un dibattito in tutte le sedi, allo scopo di far conoscere i problemi e di raccogliere e stimolare le energie e le iniziative...» sia attraverso due delibere prese alla unanimità dalla Commissione parlamentare di indirizzo e di vigilanza sulla RAI-TV, che impegnò e impegna tuttora il servizio pubblico radiotelevisivo a fare della questione dello sterminio per fame oggetto centrale di dibattito e di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1983

informazione nelle ore di massimo ascolto;

dovento purtroppo riscontrare

che tali impegni e sollecitazioni sono stati tenuti in assai poco conto dal Governo e che, per quanto riguarda la RAI-TV, la Commissione parlamentare di vigilanza ha più volte dovuto sollecitarla al rispetto e alla attuazione delle proprie deliberazioni, soddisfatte peraltro dopo di allora assai parzialmente dalla società concessionaria di tale servizio:

delibera

di proclamare la settimana di Pasqua del 1983 «settimana di informazione» sullo sterminio per fame nel mondo, sulle sue cause, sulle responsabilità politiche ed economiche che include, sulle possibilità di interromperlo;

impegna il Governo

ad adoperarsi perché sia assicurata una campagna di informazione radiofonica e televisiva nel corso di tale settimana, con servizi giornalistici, dibattiti fra le forze politiche, trasmissioni che diffondono la voce di autorità morali e religiose, di organismi internazionali, di organizzazioni non governative;

a lanciare una campagna di informazione nelle scuole, attraverso pubblicazioni curate dal Ministero della pubblica istruzione e distribuite tramite i provveditori, e attraverso assemblee scolastiche o lezioni straordinarie sulla questione dello sterminio per fame;

a lanciare una analoga campagna di informazione nelle caserme, con le stesse modalità;

ad utilizzare a questo scopo mezzi di pubblicità e di informazione di cui dispongono i Ministeri (emissione di un francobollo da parte del Ministero delle poste e telecomunicazioni, pagine a pagamento sui giornali, finanziamento di un documentario da parte della Presidenza del Consiglio nell'ambito degli stanziamenti

previsti a questo scopo, impianti divulgativi presso le stazioni ferroviarie, eccetera);

delibera

infine di proclamare, a partire dal 1983, il primo ottobre di ogni anno, giornata dedicata dalle Nazioni Unite alla alimentazione, «giornata per lo sviluppo dei popoli e contro lo sterminio per fame nel mondo».

(1-00241)

«ACCAME, ACHILLI, AGLIETTA, AJELLO, ALBERINI, AMODEO, ANDREOLI, ARMATO, BALDELLI, BASSANINI, BASSI, BELLUSCIO, BERNARDI ANTONIO, BIANCHI FORTUNATO, BOATO, BONINO, BORTOLANI, BRICCOLA, BRUSCA, CABRAS, CALDERISI, CARELLI, CIANNAMEA, CICCHITTO, CICCIOMESSERE, CIRINO POMICINO, CITTERIO, COLOMBA, CONFALONIERI, CONTE CARMELO, CORÀ, CORLEONE, COSTAMAGNA, COSTI, CUMINETTI, CUOJATI, CURCIO, DAL MASO, DA PRATO, DE COSMO, DE GENNARO, FACCIO, FERRARI MARTE, FIANDROTTI, FIORI PUBLIO, GARAVAGLIA, GOTTARDO, GRIPPO, LA LOGGIA, LANFRANCHI CORDIOLI, LO BELLO, LUSSIGNOLI, MADAUDO, MANCINI GIACOMO, MANFREDI GIUSEPPE, MELLINI, MENZIANI, MONDINO, MORAZZONI, ORSINI GIANFRANCO, PASTORE, PATRIA, PAVOLINI, PINTO, PORCELLANA, PUCCI, RAMELLA, REGGIANI, RIPPA, ROCELLA, ROCELLI, ROSSO, RUSSO GIUSEPPE, SANTI, SCALIA, SCIASCIA, SINESIO, SUSI, TEODORI, TESINI ARISTIDE, TESSARI ALESSANDRO, TESSARI GIANGIACOMO, TONI, USELLINI, VAGLI, VIRGILI, ZAMBERLETTI».

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1983

È iscritta a parlare l'onorevole Bonino, che illustrerà anche la mozione Accame n. 1-00241, di cui è cofirmataria.

EMMA BONINO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, tocca a me illustrare questa mozione unica, partita da un'iniziativa del gruppo radicale e che ha trovato il favore di tanti colleghi di tutte le parti politiche.

Tale mozione, pur non rispecchiando completamente le posizioni delle singole parti, ha a mio avviso il pregio di trovare un terreno comune sul quale le diverse parti politiche rappresentate in questa Camera possono svolgere il loro ruolo ed iniziare un lavoro comune che deve avere un significato. Io credo, signor Presidente e colleghi, che il dibattito di questi due giorni, pur limitato per questioni organizzative che conosciamo molto bene, sia stato inserito all'ordine del giorno per la sensibilità di tutti, che hanno preferito svolgerlo anziché chiudere i battenti per il congresso del partito comunista.

Sentiamo tutti la necessità di riprendere il discorso concernente le iniziative contro lo sterminio per fame; tale discorso ha impegnato questa Camera in altre occasioni e con altri documenti e, a partire dal luglio dell'anno scorso, si trova in una sorta di *impasse* che non si riesce a sbloccare. Mi riferisco, ad esempio, all'*impasse* in cui si trova la proposta di legge dei sindaci contro lo sterminio per fame che, indipendentemente dalle varie posizioni politiche (le nostre sono note, ma saranno comunque illustrate ancora in questo dibattito), è bloccata presso la Commissione esteri, anzi, per la precisione, non essendo stati risolti alcuni nodi fondamentali (in particolare quello del finanziamento), non trova le varie forze politiche disponibili a portarla in Assemblea.

Non voglio ripercorrere il dibattito dell'anno scorso, che ci ha impegnato in Commissione esteri; credo anzi che il dibattito relativo, più in generale, alla problematica Nord-Sud e quello più particolare relativo allo sterminio per fame e per malnutrizione abbia, per quanto riguarda

il nostro paese ed anche il nostro Parlamento, un *iter* di alcuni anni.

Se ancora non siamo riusciti a conseguire l'obiettivo che ci siamo proposti, è indubbio tuttavia che sia stato ottenuto il risultato della presa di coscienza da parte della classe politica e dell'opinione pubblica su questo tema; tanto è vero che, per parte nostra, avevamo ritenuto matura l'iniziativa legislativa dei sindaci, che si poneva obiettivi e strumenti precisi, così come il Governo, anche dietro pressione di questa proposta di legge popolare, aveva ritenuto di moltiplicare consistentemente le cifre che, fino al 1979, aveva stanziato per l'aiuto pubblico allo sviluppo. Sicché siamo arrivati ad uno stanziamento triennale di 4.700 miliardi che, certo, per un paese come il nostro non rappresentano poca cosa.

Non è questa la sede (ne troveremo sicuramente altre, a partire dalla settimana in cui discuteremo il bilancio) per entrare nel merito della gestione dei 1.500 miliardi, con relativa polemica. Per quanto ci riguarda, lo faremo in modo documentato soprattutto in occasione dell'esame del documento contabile che ho detto. A noi interessa in questo momento stabilire insieme se sia possibile uscire da quest'aula del Parlamento, per investire l'opinione pubblica, in modo più massiccio e con l'aiuto degli strumenti a disposizione del Governo, in ordine a questa tematica, in tutta la sua drammaticità.

Ritengo non sia possibile negare (al di là dell'essere d'accordo o meno sul merito) l'impegno e la spinta che il nostro gruppo ha profuso in questa battaglia, che ha investito l'Assemblea più di una volta, a più riprese, con diversi documenti e diversi impegni del Governo. Siamo partiti da una concezione molto semplice: cioè che una società civile che si porta dietro come una zavorra decine di milioni di morti, non è una società degna di questo nome, né si può più nascondere, se mai lo ha fatto, dietro l'alibi di una strage dovuta ad un destino «cinico e baro». La segnalazione e l'individuazione di precise responsabilità politiche al riguardo è un passo avanti che ritengo sia stato fatto.

Sappiamo tutti, cioè, che una situazione di sottosviluppo non è una maledizione biblica e che ha, invece, precise ragioni, una causa, una storia. Si può essere in disaccordo sulle varie responsabilità, ma siamo tutti convinti che si tratti di opera dell'uomo e non del destino e che, quindi, l'uomo, così come la produce, può intervenire per interromperla.

Ci siamo poi divisi, in modo anche (come lei sa, signor sottosegretario) molto aspro e molto duro, sul come intervenire. La nostra posizione, l'indicazione che fornivamo insieme con tanta parte degli amministratori locali, è stata definita demagogica o, comunque, battuta in Commissione esteri, che ha completamente rielaborato (e a nostro avviso travisato) i punti fondamentali del provvedimento.

Al di là di ciò, è stata scelta un'altra strada, quella che il Governo sta seguendo — a mio giudizio, con scarsissimi risultati —, in ordine alla cooperazione a medio e lungo termine, con sistemi, strumenti e strade tradizionali. Torneremo in altra occasione su questo tema, ma desidero sottolineare che, battuta la nostra indicazione, neanche la vostra è riuscita ad andare avanti. Ed è quel che più mi preoccupa: quando, cioè, si è arrivati ai finanziamenti, si è bloccato completamente tutto. Quella cui mi sono riferita rimane una proposta di legge, rielaborata o travisata, a seconda delle diverse interpretazioni, ma certamente senza finanziamenti. Al di là di ogni possibile discordia, è indubbio che non si tratta di una legge finanziata. Di qui la difficoltà di mandarla avanti.

Noi abbiamo inteso, con questa e con altre iniziative, riproporre il problema all'attenzione quanto meno della classe politica, non essendo in nostro potere riproporla in modo adeguato all'opinione pubblica. Perché tutto questo? Certamente da luglio ad oggi, ma comunque negli ultimi anni, la situazione non solo non è migliorata ma, con particolare riguardo al dibattito Est-Ovest e soprattutto a quello Nord-Sud, il degrado della stessa non ha accennato, neppure minimamente ad arrestarsi.

Ritengo che il recente episodio dell'esodo dalla Nigeria dia una segnalazione di come possa venirsi a trovare anche un paese additato come esempio di sviluppo, quando tale sviluppo non è basato sui bisogni essenziali, ma è un cattivo sviluppo, fondato in pratica su una monocoltura e con investimenti che non sono adeguati alle esigenze della popolazione. E su questo episodio, con l'esodo che ne è seguito e che è stato documentato con servizi fotografici e giornalistici, si è innestato l'intervento del Governo italiano, che credo sia stato uno dei più rilevanti, in termini di aiuti di emergenza e finanziari. Credo che, però, tale intervento non possa essere limitato alla episodicità con cui, di tanto in tanto (o di sempre in sempre), si provvede ad emergenze particolari. Se non si interverrà in modo più deciso, ad esempio per quanto riguarda la situazione dei paesi limitrofi, in particolare del Ghana, ci troveremo costretti, tra sei mesi, a inviare aiuti di emergenza al Ghana, appunto, oppure a organizzare uno splendido dibattito, alle ore 23,30, su quel notissimo e assai seguito telegiornale che è il TG 3, per discutere di questi aspetti!

Per questi motivi, ed anche per tentare di trovare un terreno comune su cui unirci per andare avanti, abbiamo pensato di sottoscrivere questa mozione, che riguarda riforme e iniziative che non comportano oneri finanziari. Questo non significa che rinunciamo all'altra mozione che rimane una priorità politica del nostro gruppo e di cui chiediamo la immediata iscrizione all'ordine del giorno. Ma tale fatto non dipende solo dalle forze politiche presenti in questo Parlamento, ma anche dalla volontà del Governo di sciogliere alcuni nodi, dicendo chiaramente non solo a noi, ma anche all'opinione pubblica, se intenda o meno finanziare quella famosa legge. Ciò deve avvenire non in questa sede, ovviamente, ma in sede di esame del bilancio e della legge finanziaria. Il Governo deve uscire da questa *impasse* e chiarire cosa intende fare.

È noto a tutti che noi non pretendiamo che siano le nostre proposte ad essere

approvate. Quello che però pretendiamo è che si dica chiaramente se gli impegni assunti, anche da precedenti governi, sono mantenuti oppure vengono sospesi. Vi sono state, in questa Camera, dichiarazioni formali, come in occasione della discussione della mozione con cui la Camera impegnò se stessa ed il Governo a creare un fondo straordinario di 3 mila miliardi per la sopravvivenza di un congruo numero di persone e comunque con l'obiettivo di diminuire i tassi di mortalità: ma tale impegno è fin'ora rimasto lettera morta. Diversi altri impegni sono stati assunti e mai rispettati: ora, noi pensiamo che ciò non corrisponde ad un rapporto serio tra Governo e Parlamento (e non solo tra Governo ed opposizione), anche se si tratta di una prassi consumata e consueta.

Si ricorderà che, come risultato dell'iniziativa dell'anno scorso, in sede di esame del bilancio della legge finanziaria, fu presentato, con la firma dei presidenti di tutti i gruppi, salvo il nostro e quello del Movimento sociale italiano-destra nazionale, in data 6 aprile 1982, un ordine del giorno Ajello, accettato dal Governo (e che pertanto non fu neppure posto in votazione), ma che è poi stato del tutto disatteso. Esso concerneva il bilancio e la legge finanziaria. A nulla sono valse interrogazioni, interpellanze, richieste di chiarimenti che fino ad ora non sono giunti. L'ordine del giorno chiedeva che i fondi stanziati per la cooperazione fossero iscritti tutti in un'unico capitolo di bilancio, in modo che esso fosse più chiaro e più leggibile; chiedeva la destinazione di tali fondi prioritariamente al soddisfacimento dei bisogni fondamentali; chiedeva che i crediti di aiuto non fossero usati per finanziare la «legge Ossola» o i crediti all'esportazione, ma, sempre per operazioni destinate alla sopravvivenza, è stato del tutto disatteso, tanto che il bilancio relativo al 1983 è identico a quello relativo al 1982, persino nella sua articolazione, nella costituzione del fondo globale all'interno dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro: ciò priva il Parlamento di qualunque possibilità di

intervento in ordine alla destinazione dei fondi, lasciandogli solo una pura possibilità di analisi in termini di consuntivo.

Riteniamo che questa sia una prassi che non può essere accettata e che il Governo debba rispondere dei documenti, quali ad esempio, ordini del giorno, mozioni e risoluzioni, che accetta o che questa Camera approva, ma che purtroppo sono destinati a rimanere nei cassetti senza alcuna forma di attuazione. D'altra parte, non sappiamo più quale strumento attivare per ottenere il rispetto degli impegni assunti; infatti, soltanto per conoscere l'utilizzazione dei 1.500 miliardi di lire siamo stati impegnati alcuni mesi e, oltre agli strumenti tradizionali, quali interrogazioni e interpellanze — per altro rimaste senza risposta — abbiamo seguito altri canali rivolgendoci direttamente a funzionari di questo o di quel Ministero.

Tutto ciò non è normale o comunque non dovrebbe esserlo per un Parlamento che chiede semplicemente di essere informato e di vedere rispettati i documenti e le delibere adottate.

Questo modo di procedere, a nostro avviso, colloca il problema della cooperazione tra Nord e Sud in una nebulosa, che stiamo cercando di dipanare, a fronte della quale vi sono interventi del Governo spesso dettati dalla improvvisazione e dalla episodicità.

Per riuscire a superare tutti gli ostacoli, che pure ci dividono, abbiamo presentato questa mozione, che ci auguriamo venga approvata, ma soprattutto applicata, visto che non implica stanziamento di fondi e che, a detta del Governo, la ristrettezza economica è l'unico ostacolo che impedisce una sua più incisiva azione.

Nel presentare la nostra mozione abbiamo cercato il consenso di tutti i colleghi perché siamo convinti che solo dal coinvolgimento del paese e dall'informazione precisa dell'opinione pubblica possa scaturire la forza necessaria per la creazione di una volontà politica tutt'ora mancante.

Nel corso di questi ultimi anni vi è stato intorno a questo problema — non inten-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1983

diamo disconoscerlo — un interesse maggiore da parte degli organi di informazione, sia pure con grandi limitazioni.

Infatti, non credo sia importante la commozione di un'ora o di un giorno o le drammatiche immagini che vengono riversate nelle case, anche se a giusto titolo, perché drammatica è la situazione; perché tutto questo non dia il senso dell'impotenza, è necessario informare la gente su cosa è possibile fare, quali sono le iniziative in corso, quali sono le diverse teorie che si incontrano o si scontrano rispetto agli interventi nei confronti del terzo e del quarto mondo.

Certamente fotografare la situazione rappresenta un utile elemento di conoscenza; ma per dare un senso positivo non ci si deve limitare ad un simile comportamento. Non è vero che il fenomeno non sia debellabile; non è vero che, di fronte a questa catastrofe, di fatto non ci sia nulla da fare. Il problema reale è quello del confronto su che cosa si può fare; e soprattutto di quali siano le diverse proposte che in campo nazionale ed internazionale sono state fatte in questi anni, non dico per risolvere il problema — perché non è questione di oggi o di domani —, ma per lo meno per limitare drasticamente questo fenomeno.

Tutto questo non è avvenuto. Non ho qui la *Rassegna stampa*, ma potrei fargliela vedere, signor Presidente: il caso della Nigeria è sintomatico. Abbiamo avuto documentari, filmati, articoli di giornale, e così via, che descrivevano minutamente la situazione in quel paese; ma non si è aperto su questo tema un dibattito tra le forze politiche per vedere cosa fosse possibile fare, quali proposte fossero state avanzate anche in campo internazionale; e soprattutto cosa si dovesse fare per non dimenticare questo episodio, per non ritrovarci, tra pochi mesi, ad occuparci, nelle stesse condizioni e con gli stessi strumenti, magari del Ghana o del Togo, per fornire aiuti dello stesso tipo.

D'altra parte, l'importanza degli organi di informazione è nota a tutti, per qualunque aspetto della vita democratica;

credo che la massima del conoscere per deliberare, infatti, non sia stata ancora superata, e sia tuttora valida; ed anzi, per la drammaticità di questo tema, è in questi casi non solo utile, ma indispensabile.

Potranno essere necessari anche confronti molto duri. Se infatti diverse forze politiche propongono diversi metodi di intervento, è indubbio che queste diverse proposte debbano essere conosciute, per essere valutate; e questo soprattutto in considerazione dei diversi obiettivi che si propongono. Noi, ad esempio, ci proponiamo come obiettivo quasi unico quello di ridurre i tassi di mortalità. La linea tradizionale lungo la quale si sono mossi per tanti anni gli interventi per la cooperazione allo sviluppo è stata quella dell'aumento del reddito *pro capite*; e abbiamo visto che questo, in realtà, non si traduce sempre, anzi, non si traduce quasi mai, in un benessere per le popolazioni.

Noi abbiamo proposto, dicevo, l'obiettivo della riduzione drastica dei tassi di mortalità, che certo è nuovo, rispetto alla linea tradizionale che puntava allo sviluppo, seguita in questi poco fortunati decenni dopo la proclamazione di quell'obiettivo da parte dell'Assemblea delle Nazioni Unite.

Riteniamo allora che la gente debba essere resa cosciente delle diverse proposte, delle diverse soluzioni, ed anche delle diverse cose che si fanno (o che non si fanno, a giudizio di alcune forze politiche). Ed è indubbio che, ad esempio, il servizio pubblico radiotelevisivo potrebbe essere indispensabile in questa operazione. Io so bene che tale servizio non è alle strette dipendenze del Governo, lo so benissimo; ma quelli che noi vi chiediamo sono interventi di tipo politico perché le delibere della Commissione parlamentare di vigilanza sono state fino ad oggi pressoché ignorate, in questo senso.

Esistono certamente altri campi di intervento; noi ne abbiamo segnalati alcuni: le scuole, per esempio, perché è indubbio che l'informazione dei giovani può rappresentare un punto fondamentale di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1983

inizio di una nuova sensibilità dell'opinione pubblica che, a mio avviso, ancora manca nel nostro paese.

Esistono altre iniziative che possono venire in mente ad altre forze politiche, o al Governo stesso. Già nel corso del dibattito sulla fiducia abbiamo segnalato al Governo, per esempio, che era il caso di iniziare un'offensiva diplomatica per coinvolgere l'Assemblea delle Nazioni Unite, o addirittura il Consiglio di sicurezza. Se è vero, infatti, che il problema dello sterminio per fame è anche un problema di pace, è anche vero che questi sono fenomeni destabilizzanti, e quindi forieri di attriti, interni ed internazionali; e quindi l'organo più idoneo a questa iniziativa può essere proprio il Consiglio di sicurezza.

Sappiamo altrettanto bene che non sono cose che si fanno dall'oggi al domani. Ma segnalavamo al Governo un'iniziativa politica, una strada possibile da perseguire da qui ad un anno per sollevare questo problema come problema della pace e della sicurezza, oltre che come problema economico o morale, all'interno dell'Assemblea delle Nazioni Unite. Altre proposte possono essere raccolte (questa mozione non intende essere esaustiva di tutte le possibilità di intervento), ma possono essere avanzate da diversi gruppi e da diverse posizioni, dal Governo stesso, che ha in mano gli strumenti operativi e sicuramente sa meglio di noi quali ostacoli incontra; possono adottarsi iniziative da aggiungere o da inserire in un altro documento, proprio perché si crei nel nostro paese, in tutti gli agglomerati possibili, una sensibilità comune rispetto a questo problema. Possiamo poi dividerci sulle soluzioni, e probabilmente è giusto sia così. Ma certamente credo che il punto di unione che noi dobbiamo avere, cattolici o socialisti, comunisti o radicali o di qualunque altra forza politica, è che siamo almeno convinti della drammaticità della situazione, non più tollerabile a mio avviso, e che è già stata tollerata anche troppo, con interventi spesso marginali, per mettere in pace solo la nostra coscienza, ma che ri-

chiede da parte di tutti un impegno particolare ed anche una finalizzazione ad una gestione più chiara da parte del Governo.

Questi i motivi che ci hanno portato a questa mozione. Noi ci auguriamo che da questo dibattito, pure limitato, riprenda forza un'iniziativa che altri gruppi e altri partiti vogliono portare avanti in prima persona e in modo più attivo di quanto non sia stato fatto fino ad ora, tenuto conto che, se non si interviene pesantemente, in modo massiccio e soprattutto anche immediato, noi continueremo e la nostra società civile continuerà a sopravvivere in un modo sempre più caotico e frastornato di guerre. Penso agli episodi più recenti, che evidentemente non sono solo ascrivibili alla guerra; mi riferisco alla situazione dell'India e alla stessa situazione del centro America, in cui i problemi della fame e del sottosviluppo hanno un peso determinante, al di là poi degli incidenti bellici, che pure esistono e che nessuno vuole dimenticare. Tutto ciò richiede — anche l'aggravamento della situazione politica internazionale richiedeva, secondo noi — una riflessione, che mancava da alcuni mesi, almeno per quanto riguarda questa Camera. Ci auguriamo che questa riflessione, che abbiamo voluto sollecitare insieme a tanti colleghi, perché si conseguissero almeno questi risultati di dibattito e di presa di coscienza, ci auguriamo, dicevo, che trovi rispondeva in questa Camera e da parte del Governo, affinché si raggiunga un minimo di terreno comune in cui almeno affrontare il problema, senza lasciarlo marginalizzare da quella che è poi la scadenza di ogni giorno o la situazione economica del nostro paese o la situazione istituzionale o qualunque altra cosa, in modo che trovi un suo momento di espressione, che da questa Camera possa esprimersi anche nella società civile.

Riteniamo, ad esempio, che la campagna che si può fare nelle scuole ha un senso ed un valore fondamentale. Riteniamo che il dibattito che si può aprire fra tutte le forze politiche, sui massimi

organi di informazione, può avere un impatto decisivo. Non è questione ovviamente di chiedere una particolare propaganda per questo o quel partito. Quello che chiediamo sono confronti tra esponenti politici su quello che si può fare, che è stato fatto, sulle proposte che sono state archiviate od eluse, su quelle che sono state travisate e che sono state realizzate. Certo, a parte questo momento, che io mi auguro di incontro, rimane la nostra richiesta, perché ne siamo convinti. Ma, se voi siete convinti della strada che avete scelto in luglio, noi vi chiediamo di esserne convinti fino in fondo. Voi quella proposta di legge popolare, se la volete perché ne siete convinti, o la finanziate e la approvate, oppure credo che abbiate il dovere di dire: «Ci siamo sbagliati, non ci sono fondi, non intendiamo finanziare nulla», in modo che la situazione sia chiara e la nostra impresa di vedere rispettati gli impegni, che poi la maggioranza e il Governo assumono, non sia del tutto vana.

Solo questo volevo dire, augurandomi che dagli altri interventi dei colleghi possano venire arricchimenti rispetto alla mozione in discussione. So, ad esempio, dell'esistenza di un documento del PDUP che giustamente investe nuovamente la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV e non solo su questo tema, sul quale per altro ci sarebbe molto da dire. A questo proposito, anzi, credo che più presto avrà luogo il dibattito sulla relazione di quella Commissione, meglio sarà.

La mozione in discussione, che era aperta al contributo di tutti, ritengo possa offrire il minimo comune che dobbiamo a noi stessi, agli impegni assunti, a quelli che non abbiamo o non avete onorato, a quelli che possiamo assumere, uniti almeno nello sforzo di non trascurare questo tema, di non lasciarlo marginalizzare, ponendolo invece al centro del dibattito politico per quanto riguarda sia le responsabilità dell'opposizione sia quelle del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bottarelli. Ne ha facoltà.

PIER GIORGIO BOTTARELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, in questo mio breve e sintetico intervento intendo subito entrare nel merito delle questioni poste dalla mozione presentata, anche perché le questioni specifiche relative alla informazione sulle problematiche connesse allo sterminio per fame nel mondo verranno svolte dal collega e compagno onorevole Pavolini.

Le sollecitazioni che da questa Camera in numerosi dibattiti dedicati a questo argomento ed in generale ai temi del sottosviluppo sono state indirizzate al Governo nel corso di questi anni e degli ultimi mesi, per accrescere l'impegno dell'Italia in questo campo, sono rimaste quasi del tutto inascoltate.

I documenti votati in questa sede, nella Commissione affari esteri, in questi anni, non hanno conseguito purtroppo — dobbiamo constatarlo con rammarico — risultati apprezzabili. I passi avanti compiuti dal nostro paese nella graduatoria dei paesi industrializzati sono stati minimi sia dal punto di vista quantitativo — e mi riferisco alla quantità di risorse pubbliche italiane impegnate realmente contro il sottosviluppo nel terzo mondo — sia da quello qualitativo, cioè sotto il profilo della qualità, della efficacia della presenza italiana nella gigantesca impresa di estirpare, sia pure in aree limitate, il flagello del sottosviluppo e le sue tragiche conseguenze: la fame, la malaria e l'ignoranza.

Le statistiche dell'OCSE, signor sottosegretario, pubblicate in questi ultimi mesi continuano a collocare l'Italia agli ultimi posti fra i paesi industrializzati, con un incremento di spesa rispetto al prodotto nazionale che, se mantenuto a questo ritmo, porterà a raggiungere l'obiettivo internazionale dello 0,7 per cento del prodotto nazionale lordo non prima del 2010 e l'obiettivo intermedio della media dei paesi DAC, che era stato individuato come obiettivo ufficiale dal Governo e dalla maggioranza e che avrebbe dovuto essere raggiunto fra alcuni anni, non prima del 1990.

Si allunga intanto la lista dei paesi che hanno raggiunto e superato il limite dello 0,7 per cento: sono i paesi del nord Europa, l'Olanda, il Belgio, la Danimarca.

Nella graduatoria della spesa destinata a questo scopo, riferita agli abitanti, la quota di 12 dollari per abitante del nostro paese, rispetto ai 75 della Francia, ai 52 della Repubblica federale tedesca, ai 39 del Regno Unito e ai 25 degli Stati Uniti, la più bassa, anche tenendo conto del minor reddito individuale italiano, non ci consente certo, come vorremmo e come le forze politiche democratiche italiane hanno dichiarato di volere, di essere all'avanguardia nella grande battaglia internazionale contro il sottosviluppo nel terzo mondo.

In questo quadro, che denuncia un impegno del Governo del tutto insoddisfacente, l'unico dato positivo è rappresentato dalla forte presenza in Italia di grandi correnti di opinione pubblica e di partiti che si battono con tenacia per un aumento dell'impegno italiano in questo campo e che sono decisi ad impedire gli arretramenti e le diminuzioni che invece si stanno verificando in molti paesi industrializzati, a cominciare dagli Stati Uniti d'America, che hanno adottato indirizzi indiscriminati di restrizione della spesa pubblica anche in questo settore, ma non nel settore delle armi più sofisticate.

La difficoltà di far breccia nel muro delle resistenze e delle inerzie, nonché delle passività di governo, non deve tuttavia offuscare le ragioni ideali, politiche ed economiche, che ci portano non solo noi comunisti, ma tutte le forze che da tempo si battono per questo obiettivo (radicali, cattoliche, socialiste), a chiedere un accresciuto impegno, una più forte presenza del nostro paese.

Il fatto che l'Italia si collochi in questo campo molto al di sotto delle sue reali capacità e possibilità, onorevole Palleschi, deve indurre ad una riflessione seria ed aggiornata su tutti gli aspetti di questo problema, a cominciare da quelli più propriamente politici, e senza tralasciare le questioni organizzative e pratiche relative

al dipartimento della cooperazione del Ministero degli esteri.

Nessuno chiede, ovviamente, che l'Italia agisca, neppure in questo campo, dove pure ci sarebbero delle ragioni sufficienti, al di là o al di sopra delle sue possibilità. La lotta contro il sottosviluppo — ce lo ricorda anche un valente economista come il professor Sylos Labini in un suo recente saggio: «Sottosviluppo ed economia contemporanea» — richiede la messa in campo di enormi risorse politiche ed economiche. E nessun paese singolarmente preso, tanto meno l'Italia, potrebbe disporre di risorse sufficienti; nessun paese, certo, potrebbe imporre le politiche necessarie ed adeguate, che vanno invece ricercate nel contesto internazionale e in un concerto mondiale, se possiamo usare questa espressione. È qui che l'Italia deve dispiegare le sue capacità e le sue possibilità, rimuovendo gli ostacoli che la frenano, siano essi di carattere politico od organizzativo.

In questi anni sono maturate esperienze preziose nella lotta contro il sottosviluppo: esperienze che dimostrano come sia possibile fare e realizzare, che dimostrano come il nostro paese abbia le energie morali e le capacità intellettuali e tecniche per dare un grande contributo in questa lotta. Mi riferisco a tutti coloro che hanno operato e operano, spesso con successo, con passione e con impegno, anche con sacrificio personale, nelle aree del sottosviluppo. Sono ormai, infatti, migliaia gli uomini e le donne, giovani soprattutto, medici, insegnanti, tecnici, diplomatici, uomini e donne delle organizzazioni volontarie, cattoliche e laiche, del movimento cooperativo, del dipartimento degli esteri, delle ambasciate, che agiscono nel settore.

Occorre partire da questo dato fondamentale per comprendere che questo nostro paese dispone di tutte le energie e le risorse sufficienti a svolgere, quando vi sia la necessaria volontà politica, un ruolo non marginale nell'arena internazionale contro il sottosviluppo. Quando questo sforzo, che nasce da una cultura fecondata dal pensiero democratico, dall'inter-

nazionalismo marxista o dall'universalismo cattolico, fosse adeguatamente valorizzato e sorretto da una ferma volontà politica, e accompagnato, a tutti i livelli di intervento, dall'iniziativa politica e diplomatica del Governo negli organismi internazionali (in primo luogo nella Comunità europea e nell'ONU) e nei rapporti bilaterali; ebbene, quando tutto questo accadesse e vi fosse questa reale volontà politica, l'Italia potrebbe dispiegare, raccogliendone a più o meno breve scadenza i frutti, la sua innata vocazione internazionale e umanitaria, le sue potenzialità politiche, economiche ed organizzative.

Questa funzione è congeniale al nostro paese, per le stesse caratteristiche culturali della nostra nazione, che più di ogni altra in Europa conosce direttamente ed ha riflettuto sul dualismo Nord-Sud, sulle cause che lo generano, sui mezzi necessari a superarlo e sui costi del mancato riequilibrio.

Mi si permetta di affermare che la patria di Giustino Fortunato, di Gramsci, dei grandi meridionalisti, in un'epoca in cui la problematica dello squilibrio e del dualismo si ripresenta ingigantita e amplificata a scala planetaria, pure in un contesto internazionale profondamente modificato, avrebbe i titoli e la cultura necessaria a svolgere un ruolo non velleitario, ma incisivo e dinamico sulla scena internazionale con la formulazione di proposte concrete, la elaborazione di politiche appropriate, la progettazione di politiche nuove ed originali contro il sottosviluppo.

Ciò non avviene; prevalgono, invece, ci duole dover dire, nell'azione di Governo la passività e l'inerzia che rischiano di rendere ripetitivi i nostri dibattiti su questo drammatico argomento, se nel frattempo il quadro internazionale, nel quale questi dibattiti si collocano, non si modificasse e non si aggravasse vistosamente sotto i nostri occhi. Avvenimenti così diversi come quelli della Nigeria o dell'Assam, o la triste odissea degli emigrati dallo Sri Lanka, rivelano il tragico retroterra di assoluta povertà nel quale questi drammi vanno maturando. La di-

minuzione del prezzo del petrolio, che forse provocherà qualche momentaneo sollievo alle economie dei paesi industrializzati, è destinata a ripercuotersi duramente sulle condizioni di vita di grandi paesi che avevano affidato al petrolio la loro prospettiva di rinascita e di sviluppo. Dal Messico al Venezuela, dalla Nigeria all'Iran e all'Indonesia, la diminuzione del prezzo del petrolio pone una serie di gravi, inquietanti interrogativi che non riguardano soltanto le grandi banche o le istituzioni finanziarie internazionali, ma le aspettative di grandi masse, di centinaia di milioni di esseri umani che una visione eccessivamente ottimista dei processi economici del nostro tempo tendeva a collocare ormai fuori dall'area del sottosviluppo. Mi riferisco in particolare all'Africa al sud del Sahara ed ai paesi, in gran parte asiatici e africani, sprovvisti di petrolio e di materie prime, devastati dalle carestie, dalle epidemie, in preda alle guerre e spesso all'anarchia politica. Questo gruppo di paesi più poveri, verso i quali si deve concentrare l'attenzione in questo momento, non hanno prospettive di sollevarsi dalla loro attuale condizione se non attraverso l'aiuto internazionale, sia esso bilaterale o multilaterale, di emergenza o ordinario. Ma l'aiuto internazionale, dell'ONU e dei maggiori paesi industrializzati ha teso in questi ultimi anni a farsi più scarso; le scelte dell'amministrazione Reagan, che ha dimezzato le contribuzioni alle agenzie delle Nazioni Unite e della stessa banca mondiale, hanno inferto un colpo alle aspettative di un aumento crescente degli aiuti da destinare ai paesi più bisognosi del terzo mondo. Da una parte si è contratta così la massa globale dell'aiuto, dall'altra si sono modificati i criteri e la politica di concessione degli aiuti. L'amministrazione degli Stati Uniti, con tutto il peso che essa esercita nella economia mondiale, ha impresso una svolta profonda all'atteggiamento dei paesi industrializzati verso le politiche di sviluppo e verso il terzo mondo.

Il flusso di risorse reali in quella direzione si è fatto meno consistente e più

vincolato a criteri politici: con una drastica riduzione delle contribuzioni, sono stati penalizzati o messi in mora gli organismi internazionali nei quali i paesi del terzo mondo avevano una rappresentanza e potevano esercitare una influenza nella determinazione delle politiche economiche e degli investimenti.

Come conseguenza ultima e più grave si è bloccato il dialogo Nord-Sud: dopo l'incontro di Cancùn, non vi è stato più alcun segnale che indicasse un qualche segno di ripresa, la volontà di superare gli ostacoli, le incomprensioni fra i paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo.

Il dialogo è bloccato ed invano Edgar Pisani, commissario della CEE, nel suo *memorandum* del settembre scorso sulla politica comunitaria dello sviluppo, insiste sulla necessità per la Comunità europea di non abbandonare gli sforzi per la ripresa di un dialogo, rispetto al quale non esistono alternative possibili se non un ulteriore aggravamento delle condizioni dei paesi più deboli e più svantaggiati e di un danno grave, forse irrimediabile, agli interessi politici ed economici dell'Europa. Vi è un chiaro ed evidente interesse dell'Europa che il dialogo Nord-Sud riprenda. La condizione essenziale della ripresa è che i paesi a ciò interessati escano allo scoperto, sappiano dire una parola chiara.

Chi ha voluto vedere nelle recenti difficoltà dell'OPEC, come cartello del terzo mondo, un risultato, una vittoria della politica muscolosa, ha bisogno di essere richiamato al realismo e alla prudenza, da parte di chi — dovrebbe essere il caso dell'Italia e dell'Europa — comprende che le politiche del braccio di ferro e del confronto finiscono quasi sempre col portare alla rovina chi le pratica.

Il ministro degli affari esteri, onorevole Colombo, si è dichiarato, in una recente intervista a *la Repubblica*, non molto soddisfatto dell'andamento dei vertici dei paesi industrializzati in quest'ultimo periodo. In verità i risultati di questi vertici sono stati assai magri: il prossimo vertice di Williamsburg potrebbe essere più utile e soddisfacente per tutti, se in esso l'Italia

si facesse interprete con forza della necessità di una ripresa del dialogo Nord-Sud e dei processi distensivi Est-Ovest sul piano politico, strategico ed economico.

Chiediamo al Governo di portare in quella sede una posizione chiara e non equivoca a favore della distensione e del dialogo lungo le due fondamentali coordinate delle relazioni internazionali.

La creazione di un nuovo clima di fiducia nella vita internazionale potrà servire a risolvere gli immani problemi che ci stanno di fronte, tra i quali il problema della sopravvivenza di milioni di uomini che vivono nelle aree del sottosviluppo.

Il ruolo politico che chiediamo di assolvere al Governo in questo campo deve contemporaneamente essere sorretto da una azione convergente e coerente dello Stato e dell'amministrazione pubblica, a cominciare da quella degli esteri, a tutti i livelli e su tutti i piani, finanziario, organizzativo, diplomatico.

Non desisteremo, e lo facciamo anche in questo dibattito, dal richiedere un aumento consistente dell'aiuto pubblico allo sviluppo fino alla quota dello 0,7 per cento del prodotto nazionale lordo, conformemente agli impegni assunti in sede internazionale.

Non desisteremo dal richiedere, cogliendo anche questa occasione, una più efficace programmazione e organizzazione degli interventi bilaterali italiani, una più tempestiva attuazione degli aiuti di emergenza, un ruolo più dinamico ed attivo negli organismi internazionali delle Nazioni Unite e della Comunità europea.

Come comunisti, noi non abbiamo del sottosviluppo che afflige gran parte dell'umanità una visione semplicistica; ci rifacciamo ad una elaborazione organica che ha profonde radici culturali e politiche e che ha trovato nella nostra carta della pace e dello sviluppo la sua più recente esposizione, che il nostro prossimo congresso amplierà e approfondirà. Questo tragico problema del nostro tempo non tollera le ipersemplicizzazioni che ne sono state fatte, né le disinvolute operazioni propagandistiche, anche

quando siano animate da eccellenti propositi e da spirito umanitario. Esso richiede, invece, un impegno serio e coerente ad ogni livello ed in ogni sede, un impegno che il nostro partito ed il nostro gruppo parlamentare intendono continuare a svolgere, insieme a tutte le forze disponibili a questa battaglia, affinché il nostro paese, in questo fondamentale settore della vita internazionale, esprima un ruolo confacente alle sue possibilità ed alle sue migliori tradizioni democratiche (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

**PINO ROMUALDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'importanza di questo problema della lotta contro la fame nel mondo non mi pare debba essere sottolineato in maniera particolare: oramai, sia pure in varie forme, esso è avvertito da parte di tutti i responsabili della vita nel mondo.

Debbo constatare che stiamo discutendo un problema di questa importanza (e mi rivolgo soprattutto alla collega Bonino) con la presenza di pochissimi deputati; se almeno ci fossero i firmatari della mozione in oggetto, saremmo già una buona folla. Ciò significa che molto spesso questo problema è affrontato soltanto per mettere la firma sotto qualche documento, per fare apparire che si è sensibili a questo genere di cose, mentre in realtà la vita politica si svolge impegnata su ben diversi temi, almeno in Italia e in buona parte del mondo.

L'importanza del problema — voglio qui sottolinearlo in maniera particolare, perché è uno degli aspetti di questo gravissimo dramma — viene spesso sottolineata dal Papa, che ha espresso il convincimento della Chiesa con affermazioni che dovrebbero far meditare non soltanto i fedeli cattolici e tutti gli uomini di qualunque fede religiosa e di qualunque paese, ma soprattutto gli uomini e i governanti dei paesi occidentali, perché il problema è innanzitutto umano e quindi attinente alla sfera che deve interessare la

Chiesa cattolica e tutte le altre chiese del mondo.

Giovanni Paolo II, che con tanto vigore e tenacia ha affrontato la questione, ha detto: «Il problema della fame si pone oggi con tragica urgenza, anche perché la sua soluzione, piuttosto che avvicinarsi, con il passare del tempo sembra invece allontanarsi sempre di più. Sono ormai molte le voci che si levano a denunciare lo scandalo di questa situazione di una minoranza di persone prospere e fortunate che si arricchisce ignorando una maggioranza di sfortunati e di sventurati esposti, oltre che all'umiliazione del sottosviluppo e della dipendenza economica, anche all'esperienza del deperimento organico e della morte prematura per mancanza di alimentazioni sufficienti». Il Papa ha anche aggiunto: «È ormai necessario e urgente che si passi dalle parole ai fatti. Passiamo, dunque, ai fatti.

I fatti appartengono — lo sappiamo tutti — ai responsabili politici del mondo occidentale, perché il problema non è soltanto morale e umano, ma anche economico e, come è stato qui sottolineato, soprattutto politico. Questa è la ragione che ci impegna oggi — e come oggi da mesi e da anni in Italia, in Europa e in altri parti del mondo — nel tentativo di risolvere o comunque di avviare a soluzione questo drammatico e terribile problema che, a mio avviso, a differenza di tanti altri, non richiede tanto mezzi, quanto volontà e costume politico, capacità organizzativa, autentica e reale conoscenza della vera natura di questo dramma.

Bisogna sapere di che tipo di problema si tratta. Certo, il riferimento del Papa a coloro i quali si arricchiscono e sperperano milioni e miliardi, mentre milioni e forse miliardi di essere umani muoiono di fame, è una giusta e pesante condanna che non può non toccarci profondamente, anche perché, rispetto a chi muore di fame e di stenti in Africa, in Asia o in certe zone dell'America centrale, tutti noi possiamo considerarci ricchi e sperperatori.

Ma se vogliamo tentare di risolvere il problema, nei limiti in cui umanamente è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1983

risolvibile, non possiamo limitarci a considerarlo in modo così semplicistico e ingenuo, anche se altamente morale. La fame non si può vincere con la carità — bisogna che ce ne convinciamo tutti — e neppure con gli interventi straordinari, che sono di tanto in tanto suggeriti da questo o da quel gruppo politico e, in modo particolare, in questi ultimi tempi, dai nostri colleghi radicali. Gli interventi in forma straordinaria e con mezzi straordinari non bastano. Di fronte a questo problema, ciò che spaventa me e gli uomini responsabili come me, sensibili alla questione, non sono le cifre richieste per intervenire in modo eccezionale, ma i modi suggeriti per intervenire.

Dicevo un giorno a Pannella che, se il Governo (che aveva, in verità, fatto promesse in maniera insensata e demagogica relativamente alla cosiddetta «legge dei sindaci») avesse seriamente stanziato i 3 mila miliardi, lo stesso Pannella, che è certamente un uomo per bene ed onesto, dopo una serie di tentativi generosi per spenderli in favore degli affamati, li avrebbe restituiti allo Stato o, tutt'al più, ne avrebbe «tagliato» una fetta per metterla a disposizione del suo canale radio-televisivo per fare la propaganda.

La verità è che per intervenire ci vuole una poderosa organizzazione di cui noi non disponiamo, una capacità tecnica che noi non abbiamo, un'esperienza per affrontare un problema di queste proporzioni che noi non abbiamo. Ed occorrono delle classi dirigenti in Africa, in Asia e negli altri punti angosciosi della fame, che non esistono. Gli ultimi avvenimenti, anche quelli della Nigeria e del Ghana lo hanno dimostrato in maniera crudele.

Quindi, non sono solo le nostre misere condizioni economiche che non possono consentirci di far fronte agli impegni umani e morali, economici e politici che il problema della fame nel mondo pone davanti alla nostra responsabilità. Non è risparmiando questi soldi (lo voglio dire a coloro i quali, di tanto in tanto, invocano questi argomenti per sostenere che noi non dobbiamo impegnarci in questa lotta) che risolveremo i problemi tragici

delle nostre strutture sanitarie, che daremo l'acqua ai siciliani o ai napoletani, come è stato ricordato recentemente da qualcuno, o li cureremo dalle epidemie o li salveremo dalla tragedia della camorra e del terrorismo, o sapremo adeguare le pensioni alle esigenze minime di vita. Sicuramente no: non sono questi i risparmi che ci consentiranno di farlo, perché anche tali problemi non sono problemi economici, ma di volontà, di capacità, di organizzazione politica, di coscienza. La questione non è qui, ma è nel prepararci a questi grandi compiti nel modo necessario e veramente compatibile con le nostre condizioni e con i nostri doveri.

Per i mezzi economici, a parte ciò che ho detto, l'Italia ha anche molte risorse, particolarmente in prodotti agricoli, che può mettere a disposizione anche per gli aiuti di carattere eccezionale. Io sono generalmente contrario a questo tipo di interventi, ma non voglio assolutamente pensare di avere del tutto ragione. Può anche darsi che qualche intervento di carattere eccezionale possa essere compiuto e possa portare a qualche risultato concreto e positivo. Ma non vi è dubbio che noi, in questo caso, abbiamo già la possibilità di mettere a disposizione i prodotti della nostra agricoltura, anche quelli eccedentari, in misura enorme. Tali prodotti potrebbero essere organizzati a questo fine e potrebbero essere facilmente utilizzati al posto del denaro che, grosso modo, quando arriva sul mercato, colleghi radicali e colleghi di ogni gruppo politico, provoca reazioni di carattere economico e finanziario incontrollabili.

È stato ripetuto a noi più volte, in varie sedi, che tentare di acquistare alcune migliaia o alcuni milioni di tonnellate di prodotti da inviare, significa dare una furiosa, paurosa spinta al rialzo alla speculazione, alla quale credo nessuno si voglia prestare. I miliardi, anche se si vogliono spendere, vanno organizzati, non si possono mettere a disposizione di coloro i quali detengono il monopolio del grano, del riso, del latte, di tutto ciò che occorre per intervenire in maniera eccezionale e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1983

straordinaria. Anche questo ci deve suggerire molto senso di responsabilità, molto gradualismo negli interventi.

I nostri sono prodotti che aspettano soltanto di essere organizzati a questo fine. Per quel che riguarda gli strumenti a nostra disposizione in questo momento, non abbiamo che la strada del potenziamento, magari attraverso una sua generale e intelligente ristrutturazione, anche nel senso di sottrarla per quanto possibile alle cattive abitudini di certa burocrazia ministeriale, della direzione per la cooperazione e lo sviluppo, alla quale abbiamo dato vita qualche anno fa.

Tale organismo (è stato detto non solo qui oggi, ma anche nei molti dibattiti svoltisi su questo problema) non è stato in grado di fare un passo avanti, non certo per colpa nostra. Qualcuno, infatti, sembra essersi ricordato che, in Commissione, mi sono opposto alla richiesta di assegnazione in sede legislativa della proposta di legge dei sindaci; il che non è vero, perché io dissi che sarei stato d'accordo se lo fossero stati tutti i gruppi. Certo non potevo essere la «mosca cocchiera» di un'iniziativa che, a parole, era difesa da tutti ma, in pratica, era boicottata da tutti i partiti, nessuno escluso. Ecco quindi che questa direzione non è stata in grado di dare ciò che si sperava, anche perché non si è voluta creare (ricordo la grande battaglia condotta anche con il collega comunista Sandri tanti anni fa) un'agenzia, un qualcosa di diverso e di distaccato dal Ministero degli esteri, che avrebbe potuto avere una rapidità di esecuzione sicuramente superiore a quella della nostra burocrazia.

Ed allora, anche per questa ragione, ecco che non abbiamo potuto ottenere i risultati che ci auguravamo. Un'altra ragione del mancato funzionamento di tale direzione è costituita dall'esiguità delle persone addettevi: brava gente, bravi funzionari, che hanno avuto la capacità e l'intelligenza di impegnarsi nonostante tutto, ma purtroppo non è in grado di reggere il confronto con il personale di organizzazioni similari esistenti in altri paesi, dotate di ben altri fondi e di perso-

nale ben più ricco di esperienza, per ragioni storiche oltre che politiche.

Ecco, questo volevo dire per far capire in quale misura noi siamo in grado di comprendere fino in fondo lo spirito di tutte le iniziative, pronti ad allinearci nella grande battaglia contro la fame nel mondo. Non possiamo non avvertire l'importanza di questo impegno propagandistico che costituisce il succo della mozione presentata. Tutto ciò che può servire a far conoscere l'importanza umana e politica del problema non può che essere auspicabile, anche perché il giorno in cui questo problema fosse sul serio conosciuto nella sua vera natura, nelle sue vere proporzioni, dell'oggi e del domani, i risultati non potrebbero che essere di un certo tipo. Questo è un problema che fatalmente inciderà sui rapporti non soltanto Nord-Sud (quelli di cui parlava il collega Bottarelli) ma Est-Ovest, sui rapporti in tutto il mondo. L'Est non fa assolutamente niente per questi popoli i quali incominciano ormai, o potrebbero incominciare, a rendersi conto di quale strana forza politica «umanitaria» imperi negli immensi territori del mondo orientale... Quando questo problema — dicevo — fosse veramente conosciuto, nelle sue proporzioni, nelle proiezioni che può avere sul domani, sarebbe davvero meno semplice fare al riguardo, onorevoli colleghi, della facile ed anche della pericolosa demagogia, così come è accaduto sino ad oggi (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

**ELISEO MILANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando si discusse sull'opportunità di porre o meno all'ordine del giorno la questione della fame nel mondo e i problemi ad essa connessi, ad esempio quelli relativi alla pace o al modo di intervenire nei rapporti Nord-Sud, noi non negammo la nostra adesione a questa esigenza. Avremmo, comunque, preferito che la discussione vertesse su un progetto di legge. Alcuni mesi fa, era-

vamo di fronte ad un provvedimento sollecitato e voluto — come è stato ricordato — da sindaci e personalità, ma che aveva trovato anche l'adesione di migliaia di cittadini. Tale proposta di legge, durante il percorso legislativo si è scontrata con un tentativo da parte della maggioranza di Governo, non dico di contrapposizione, ma certo di modificazione dell'impianto originario. Un provvedimento che inizialmente si pensava avrebbe trovato una rapida attuazione, oggi non è stato ancora discusso.

È nostra opinione, sulla questione in argomento, che sollecitare le singole forze politiche, i singoli gruppi parlamentari, a definire di volta in volta il loro comportamento sia il modo migliore per procedere. D'altro canto un dibattito di questo tipo, in assenza di uno strumento quale ho indicato, avrebbe dovuto, a nostro avviso, aprirsi su iniziative del Governo e non, ancora una volta, grazie alla sola volontà di un gruppo di parlamentari, appartenenti a forze politiche diverse. La nostra opinione è che il Governo avrebbe dovuto, in qualche modo, farsi promotore di questa discussione, che avrebbe potuto, più in generale, investire le vicende del mondo (se mi è permesso usare questa espressione), in presenza di una situazione che consideriamo particolarmente drammatica, per l'aggravarsi della crisi economica e per le tensioni che lo attraversano in ogni sua parte. Tensioni pericolose, entro le quali si delineano episodi particolarmente dolorosi (ed insieme clamorosi) che hanno rapporti con la vicenda del sottosviluppo, con i paesi del quarto mondo e quindi con le migrazioni di milioni di uomini, che vengono definite bibliche. Intendo riferirmi al caso della Nigeria, ma potrei avere come punto di riferimento quanto sta accadendo in India, ai danni di una minoranza colà trasferitasi, che viene perseguitata, sempre perché le risorse disponibili in quel paese non sono in grado di assorbire esigenze di tale natura.

Il dibattito di oggi appare dunque condizionato da due elementi di fondo. Da un lato, in questa Camera raramente si è

svolta una discussione soddisfacente sui grandi temi di politica estera, sul rapporto Nord-Sud, sui pericoli per la pace, sui nuovi scenari di cooperazione o di scontro internazionale. Appare pertanto singolare un isolato dibattito sul tema della fame nel mondo, che finisce per essere o astratto o, per certi aspetti, propagandistico. D'altro canto, è stata qui richiamata la necessità che le Camere siano informate adeguatamente sui risultati che si sono o si sarebbero dovuti ottenere in seguito all'attuazione di altri strumenti che in questa sede sono stati discussi e votati, o che avevano l'obiettivo di dare corpo ad un intervento in questo settore.

Dall'altro lato, è un fatto obiettivo e incontestabile che da tempo, in quest'aula, non si riesce — lo dico perché nella mozione è stato riproposto come centrale tale aspetto — a parlare seriamente di informazione, a cominciare dalla discussione sulla relazione annuale della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV. Ecco un altro elemento che rende vacua una discussione diretta ad ottenere una informazione obiettiva o seria per una settimana.

Cogliamo dunque l'occasione per cercare di dare il nostro contributo all'approfondimento di questi due aspetti: informazione radiotelevisiva pubblica e rapporto Nord-Sud.

Sul primo versante, dobbiamo segnalare, come abbiamo già fatto molte volte con delle lettere o con interventi nella Commissione parlamentare di vigilanza, l'assoluta mancanza di obiettività e di serietà nella informazione fornita dai servizi giornalistici della RAI su tutti i temi che in qualche modo attengono ai grandi problemi di politica internazionale del lavoro, dai movimenti per la pace alle relazioni tra i blocchi. La disinformazione lamentata dai radicali sul tema della fame nei paesi in via di sviluppo si inserisce dunque in questo quadro: è con un simile dato che dobbiamo fare i conti. La gravità di questi temi, il fatto che su di essi si decide il futuro dell'umanità, avrebbe richiesto e richiederebbe ben

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1983

altro senso di responsabilità. Ho qui occasione di pensare ai toni bassamente propagandistici usati dalla RAI a proposito del cosiddetto vertice di Praga dei paesi del Patto di Varsavia o al silenzio adottato sistematicamente a proposito del Movimento per la pace.

Entrando invece nel vivo del rapporto tra le economie dei paesi più industrializzati e la crisi che sempre più travolge i paesi in via di sviluppo, provocando drammatiche condizioni di povertà e di denutrizione per larga parte dell'umanità, dobbiamo in primo luogo mettere in discussione il punto di vista meramente quantitativo su tale problema. Il terreno fondamentale, a nostro giudizio, non può essere quello del famoso 0,75 o 1 per cento del prodotto nazionale lordo da devolvere al terzo mondo, cui servirebbe più una diversa spartizione del potere nella gestione degli affari mondiali che un po' di cereali in regalo. La legge americana «PL 480», capostipite della politica degli aiuti avviata da Truman, ci è d'altronde di esempio: con quella legge, che aveva la denominazione «alimenti per la pace», venivano cedute alle nazioni amiche le eccedenze cerealicole con il duplice effetto di garantire i prezzi per i grandi gruppi privati che vendevano all'amministrazione pubblica tutti i prodotti invenduti, di conquistare con un facile *dumping* nuovi immensi mercati e con gli altri due effetti, non meno importanti, di accentuare la dipendenza di paesi terzi e di metterli alla mercé delle condizioni politiche imposte allora dagli Stati Uniti d'America.

Così oggi, mentre si promuovono gigantesche campagne per la fame del mondo, si parla assai poco dei meccanismi interni al fondo monetario internazionale ed alla banca mondiale nei quali, a differenza dell'ONU, le regole del gioco sono fatte in modo da mantenere ai paesi più industrializzati — gli Stati Uniti d'America in primo luogo — il monopolio delle decisioni per poter imporre condizioni e clausole sempre più onerose per i paesi beneficiari degli aiuti.

A questo riguardo non vale la pena spendere molte parole per ricordare la

situazione per certi versi drammatica della finanza internazionale, dovuta, ad esempio, alla mancata restituzione dei fondi dati in prestito e al mancato pagamento degli interessi per cifre che ormai raggiungono i 700 miliardi di dollari.

Noi, che ricordiamo le contropartite chieste ed ottenute con il piano Marshall, dovremmo domandarci come mai i paesi che cercano di affrancarsi dal colonialismo e dallo sfruttamento delle multinazionali tentano, per quanto loro possibile, di sottrarsi agli aiuti di queste organizzazioni cercando — come dicono oggi i governanti del Nicaragua — di diversificare la dipendenza.

Il contenuto stesso della politica degli aiuti deve essere messo in discussione; oggi cento società agro-alimentari coprono il 50 per cento della produzione alimentare del mondo e c'è un rapporto *top secret* inviato alla FAO nel 1976 che dimostra come spesso anche quest'ultima abbia operato per accrescere il potere di queste compagnie.

La conseguenza di questa politica è stata la distruzione delle economie locali, a causa del rapidissimo inurbamento e del deperimento delle colture più povere, distrutte dall'arrivo dei cereali nord americani, l'obbligo dei paesi terzi di privilegiare le monoculture — cotone, caffè e cacao — destinate alle esportazioni, distruggendo le economie rurali di autosussistenza e al tempo stesso accrescendo la dipendenza verso le grandi centrali commerciali e accrescendo il rischio di improvvisi e non sempre casuali crolli dei prezzi, la necessità di accettare un supino allineamento politico con la superpotenza che offre i mezzi di sostentamento.

Anni fa, il ministro americano dell'agricoltura ebbe l'onestà di dichiarare che «l'alimentazione è il più potente strumento del nostro arsenale».

È demagogica e strumentale la polemica di chi vorrebbe contrapporre a coloro che si impegnano per gli aiuti contro la fame nel mondo altri parolai che si occupano solo di strategia a lunghissimo termine disinteressandosi della strategia dell'oggi. Noi non neghiamo affatto la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1983

necessità di una politica di emergenza, i calcoli cinici su quanti milioni di vite da salvare entro una determinata data; ma, per fare un esempio, come si disse al tempo del terremoto, «aiuti sì, ma non per accrescere la dipendenza del meridione, bensì per consentire uno sviluppo auto-centrato incentivando e non compromettendo l'economia locale».

Una riflessione più seria credo dovremmo farla sulla politica delle risorse; la crisi del petrolio sta ora suscitando in Occidente uno spirito — se così si può dire — revanchista nei confronti dei paesi esportatori, che usa frasi come: «Ieri ci avete imposto le vostre condizioni, oggi tocca a noi dettare legge».

Vale allora la pena di considerare che, se vi sono paesi che hanno beneficiato di una qualche cooperazione da parte dei paesi industrializzati, sono stati proprio quelli che hanno potuto giocare con qualche ricatto sulle materie prime. I paesi del quarto mondo sono restati ai margini; e questa considerazione fa giustizia di quanti criticano, moralisticamente, l'uso spregiudicato dell'arma petrolio. Indubbiamente le classi dirigenti di molti paesi esportatori di materie prime hanno condotto una politica dissennata; ma chi ha insediato queste classi al potere e le ha protette finora? Chi ha alimentato colpi di Stato sanguinosi, strette creditizie altrettanto feroci contro i paesi che tentavano vie diverse? I dittatori, le oligarchie feroci e corrotte non sono forse i cosiddetti «governi amici dell'Occidente»? Basti l'esempio che per gli Stati Uniti sono «governi amici», degni di ricevere aiuti di vario genere (alimentari, ma anche in armi), i sanguinari regimi del Guatemala o di Haiti, mentre merita lo strangolamento economico la giovane democrazia del Nicaragua. D'altro canto, caduto il ricatto del petrolio, vincerà in Occidente lo spirito di rivalsa, o si libereranno nuove risorse per una diversa politica di cooperazione globale nel Sud?

Anche per le materie prime vale il discorso fatto per le monoculture agricole. È anche responsabilità dell'Occidente aver ridotto delle economie al ruolo di

semplici produttori esportatori, sotto la tutela delle multinazionali, di una materia prima, con tutti i rischi che ciò comporta, e che ora pagano, naturalmente, i paesi dell'OPEC.

Non era questa la sede, a nostro avviso (lo avevo detto in apertura), per trattare compiutamente questioni tanto complesse. Se però questa discussione può servire, invece, a fissare semplicemente una settimana della fame e ad avviare una seria riflessione in Parlamento sul ruolo che l'Italia e l'Europa possono svolgere per un nuovo ordine economico internazionale, credo che comunque sarà stata utile.

Queste sono, per così dire, le nostre petizioni di principio. Per quel che riguarda gli strumenti in discussione, dirò subito che il nostro gruppo si asterrà nella votazione sulla mozione che è stata presentata. Noi pensiamo che quella mozione contenga anche indicazioni utili; se quindi i sottoscrittori riterranno di dover dare corpo a quelle misure, e di assumere un atteggiamento coerente (perché altre volte abbiamo visto troppi sottoscrittori che poi si sono defilati, al momento della approvazione dello strumento che avevano presentato), pensiamo che questi interventi potranno essere di una qualche utilità, anche se manteniamo un dato di scetticismo.

Noi non abbiamo nulla da obiettare a che il primo ottobre venga dichiarato dalle Nazioni Unite giornata dell'alimentazione. Abbiamo da obiettare al fatto che le Nazioni Unite siano sempre più marginali. Abbiamo poi ragioni su cui riflettere, che forse sono un po' lontane, ma appartengono alla storia della nostra cultura, in particolare la cultura cattolica. Ci fu un tempo in cui, nell'ambito della definizione di questa cultura, si sedimentò il culto dei morti, e venne proclamata, allora, la giornata dei morti, a cui seguì il relativo commercio delle indulgenze. Non so se questa giornata sia servita ad inviare in Paradiso molti di quelli che dovevano scontare delle pene in Purgatorio; ma insomma, questa giornata poi, tutto sommato, non ha reso migliori gli uomini;

stiamo ancora qui ad arrovellarci intorno alla natura dell'uomo, al suo destino, a come mai il mondo proceda in modo così cinico. Non abbiamo difficoltà ad indicare nella settimana di Pasqua una settimana di propaganda — diciamo così — da farsi ai vari livelli, su questi problemi della fame nel mondo, della pace, dell'alimentazione, e così via. Anche qui sottolineiamo che per sua natura questa settimana è settimana di Passione, a cui fa seguito la Resurrezione. Ma anche qui, per quanto questa settimana venga celebrata da sempre, ormai da secoli, direi che noi non vediamo che in qualche modo le sorti degli uomini siano, diciamo, radicalmente modificate. L'uomo è chiamato a riflettere in questa settimana sul suo destino, sul destino — se mi è permesso — riservato al figlio di Dio fatto uomo, alla sua Resurrezione, come riscatto per l'umanità, ma questo riscatto attende ancora almeno di essere largamente, diciamo, esteso, in questo caso a quelli che vengono definiti i dannati della terra. Noi, quindi, non abbiamo alcuna obiezione rispetto alle indicazioni che vengono da questa mozione, se non appunto un relativo scetticismo circa il modo con cui spesso i singoli parlamentari si dispongono ad apporre la propria firma su strumenti che vengono presentati alla Camera, ai vincoli che successivamente scattano in sede politica quando si tratta di altri strumenti, al fatto appunto che queste firme diventano mercimonio di un rapporto politico che vincola i singoli appartenenti alle forze politiche a vincoli di altra natura, e quindi rompono un rapporto di coerenza con se stessi con la firma che viene data o assegnata per scopi, diciamo, in questo caso, ben definiti e ben precisi, come quelli indicati da questa mozione.

Noi abbiamo qui presentato una nostra risoluzione, che ha certamente una dimensione specifica, limitata, che riguarda l'informazione e ripropone con tutta la forza la questione dell'informazione, non solamente per una settimana o per un giorno, ma per tutto il periodo dell'anno, in merito a tali questioni e, più in gene-

rale, alle questioni che riguardano la possibilità della formazione — diciamo — critica per ognuno di noi sulle vicende che ci riguardano e sulle vicende più generali del mondo. L'abbiamo presentata anche in questo caso con una punta di scetticismo. Su tale questione — lo dicevo prima — abbiamo condotto battaglie anche dure. Avverto che il richiamo, ad esempio, che facciamo perché la Commissione parlamentare di vigilanza intervenga, perché faccia rispettare i suoi indirizzi e i suoi interventi già deliberati nei confronti della radiotelevisione, appare appunto un po' un richiamo o una proposizione un po' pleonastica, dal momento che questa Commissione appare apertamente in crisi; cioè si è lavorato e si lavora per metterla in crisi. Infatti fino a ieri era in qualche modo uno strumento di intervento; oggi, stante il mutare dei rapporti politici in generale e il mutare dei rapporti politici, anche all'interno della forza di maggioranza relativa, i canali di intervento non sono lo strumento che la legge definisce come «l'editore», cioè colui che ha il titolo e il dovere di dettare indirizzi, ma sono ben altri. È indubbio, quindi, che siamo in presenza di una situazione di crisi, di voluta crisi di questo strumento; e quindi il richiamarlo o indicare in esso funzioni e necessità di un intervento, che dovrebbe appunto essere efficace sulla radio e la televisione perché l'informazione su questi temi e su quelli generali ubbidisca a criteri di obiettività, di completezza, di imparzialità, questo strumento, dicevo, non è, per certi aspetti, una possibilità dirimente.

Non riteniamo che, proprio perché vi è chi lavora per sottrarre l'informazione pubblica al controllo del Parlamento, proprio perché c'è chi lavora per il completo infeudamento dell'informazione a due forze politiche che fanno parte della maggioranza di Governo, proprio per questo il ritorno alla piena potestà del Parlamento, così come voluto dalla legge n. 103 del 1975, ci sembra una delle questioni a monte dell'esigenza qui rappresentata di una campagna di informazione, sulla quale ribadiamo in questa sede le nostre

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1983

posizioni, come faremo anche quando — mi auguro quanto prima — questa Camera sarà chiamata a discutere la relazione per il 1981 (non quella per il 1982) della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV.

In sede di votazione, quindi, la nostra posizione sarà conseguente alle indicazioni che ho qui esplicitato coerentemente alla sensibilità da noi dimostrata rispetto ai problemi qui sollevati e alla necessità che questo dibattito faccia fare passi in avanti a quelle esigenze che vengono sistematicamente riproposte ma che poi, per alcuni versi, molti strumentalizzano, lasciando le cose al punto in cui sono, come ciascuno di noi è chiamato sistematicamente a denunciare.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Accame. Ne ha facoltà.

**FALCO ACCAME.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il mio nome figuri al primo posto tra i firmatari di questa mozione solo per meriti alfabetici.

Certamente dobbiamo dare atto al gruppo radicale di una importante iniziativa che negli ultimi anni ha sensibilizzato l'opinione pubblica ed il Parlamento rispetto a questa particolare tematica. La scelta di un dibattito nella seduta del lunedì pomeriggio, scelta dettata forse da altre esigenze, priva il dibattito stesso di un uditorio più vasto, come sarebbe auspicabile si formasse su temi di questa rilevanza. Ma l'adesione data a questa iniziativa da varie parti politiche mi sembra denoti, in fondo, una crescita di interesse su questa tematica; un interesse che forse qualche anno fa non era neppure ipotizzabile.

In questo mio breve intervento vorrei affrontare due aspetti del problema: il primo riguarda il reperimento delle risorse finanziarie ed il secondo le modalità di attuazione dei programmi che il dibattito auspicato dalla mozione potrebbe servire ad amplificare in quella settimana di Pasqua per la quale si richiede che ven-

gano assunte tutta una serie di iniziative.

Il primo aspetto, quello del reperimento delle risorse, ritengo di affrontarlo in riferimento alla questione degli armamenti, nel senso, cioè, che l'equazione tradizionale «più armi più sicurezza» non sia più valida con l'accrescersi del potenziale bellico distruttivo.

Rileggo proprio in questi giorni uno scritto di Willy Brandt molto recente, che si rifà all'Internazionale socialista. Citerò qualche passo significativo di questo scritto. Brandt sostiene: «Abbiamo fatto la drammatica constatazione che le armi non rendono l'umanità più sicura, ma soltanto più povera, ed abbiamo attirato l'attenzione sul flagrante contrasto fra l'ampia scala di spese per gli armamenti e le somme ridicolmente basse per combattere la fame e le sofferenze nel mondo. Le spese internazionali per gli armamenti ammontano attualmente ad oltre 500 miliardi di dollari l'anno; gli stanziamenti per l'aiuto allo sviluppo rappresentano meno del 5 per cento di quella somma. Soltanto lo 0,50 per cento delle spese annuali per le armi sarebbe sufficiente per acquistare, di qui alla fine del decennio, il macchinario agricolo necessario per migliorare la produzione nei paesi più poveri, così disperatamente bisognosi di cibo, e renderli anche in grado di acquistare l'autosufficienza».

Più avanti Brandt rileva: «Le forniture d'armi presentano un quadro distorto del necessario trasferimento di tecnologia tra Nord e Sud, e vanno in una direzione completamente opposta rispetto allo scopo di realizzare un nuovo ordine economico».

Ancora: «La limitazione degli armamenti è una necessità, se vogliamo evitare che il mondo si armi letteralmente per la morte, e renderlo anche in grado, in un futuro non troppo distante, di utilizzare per lo sviluppo le risorse così risparmiate».

Infine: «Secondo il nostro pensiero, la distensione è un futuro razionale. Essa non è lo sblocco di un processo, ma un processo in sé stesso. La posta in gioco

non è la definizione di questioni tecniche, per quanto possano apparire importanti, ma quella di mostrare una sufficiente volontà politica per giungere ad una limitazione degli armamenti e, se possibile, al disarmo. Su questo punto non dobbiamo lasciare nessuno in dubbio su quella che è la posizione dell'Internazionale socialista».

Giustamente Brandt rivendica all'Internazionale socialista posizioni che possiamo definire «archetipe» su questa materia. Credo che questa tematica vada almeno sotto due aspetti. Oggi si parla molto di disarmo nucleare; ma io credo che dobbiamo stare molto attenti nell'aggiungere l'aggettivo «nucleare» alla parola «disarmo» e nel lasciare alle manifestazioni per la pace solo l'etichetta dell'antinuclearità.

Ciò perché il problema del nucleare può essere un modo artificioso per consentire — puntando l'attenzione sulla parola «nucleare» e passando sotto silenzio la parola «convenzionale» — indirettamente un grande sviluppo dell'armamento convenzionale. Ed oggi noi sappiamo che la distruttività degli armamenti convenzionali ha raggiunto e superato in molti casi la soglia di distruttività di ordigni nucleari di piccola potenza. Credo che sia fuorviante il riferimento esclusivamente al controllo del nucleare; dobbiamo infatti avere il coraggio di trattare questo tema in tutto il ventaglio delle opzioni che esso presenta.

Il secondo aspetto che vorrei trattare riguarda il controllo sulla vendita degli armamenti all'estero. Nel nostro paese vi è la convinzione che i commercianti di armi siano i nostri migliori ambasciatori in quanto penetrano per primi nei mercati, rompono determinate soglie, stringono specifici accordi ed aprono la via ad ogni sorta di ulteriori commerci. Ritengo che questa sia una visione riduttiva e pericolosa che fa passare in secondo piano altre ambasciate di pace e di progresso che questo paese, se maggiormente stimolato, potrebbe produrre. È quindi molto importante che anche il nostro paese possa disporre finalmente di una legisla-

zione sul controllo della vendita delle armi all'estero. All'inizio della scorsa legislatura presentai una proposta di legge in tal senso, che, però, ha trovato, purtroppo, grosse difficoltà, anche se ad essa se ne sono unite poi altre. Noi dovremmo fare un serio lavoro parlamentare per colmare una grande lacuna nella legislazione del nostro paese. L'Italia è uno dei pochissimi paesi che non ha una legislazione che regoli questo settore, ciò produce una incentivazione alla vendita selvaggia di armi perché, non essendoci il pericolo di trasgredire una norma legislativa, il problema viene risolto per vie burocratiche e ministeriali, sfuggendo al reale controllo esercitato dal Parlamento. Questo è un primo punto sul quale mi permetto richiamare l'attenzione dei colleghi, al fine di realizzare qualcosa, in questo campo, che sia diversa da ciò che è stato fino ad ora. Una legislazione sulla vendita delle armi all'estero è necessaria anche per ridefinire i rapporti Nord-Sud.

Un altro aspetto che vorrei trattare riguarda il *know-how*, come si usa dire oggi, cioè il *software* che sta dietro a questi aiuti materiali. Credo che si sia di fronte ad un problema normativo perché il nostro paese è forse l'unico, tra i paesi sviluppati, a non avere strumenti di elaborazione tali da produrre strategie, tecniche, visioni progettuali idonee a rendere possibile la distribuzione degli aiuti che intendiamo far pervenire ai paesi del terzo mondo. Indirettamente il problema è richiamato nella mozione attraverso la richiesta di una maggiore informazione e partecipazione del paese a questo problema; ma questa è solo una forma indiretta. Io direi che sarebbe necessario uno strumento più diretto! Mi ero preoccupato di questo problema nella scorsa legislatura e l'ho fatto anche in questa, con la proposta di creare un istituto di ricerche per la pace. Tale istituto dovrebbe, tra l'altro, mettere a fuoco e studiare le vie per dare un contributo di tale genere allo sviluppo della pace e richiede lo stanziamento di due miliardi all'anno: una proposta molto simile a questa è stata anche

avanzata dal gruppo radicale. Penso che in Italia si abbia la capacità di elaborazione concettuale per far sì che eventuali risorse possano essere destinate a far fronte a questo problema; se anche ci fossero questi fondi, però, poi non saremmo in grado di tradurli in aiuti reali. È un problema giusto: purtroppo, basta guardare i nostri bilanci e le allegate tabelle per vedere quanti fondi anche relativi alle esigenze della pubblica amministrazione non si riescono a stanziare. Figuriamoci quando poi si tratta di stanziare denari per il terzo mondo con le enormi difficoltà che nascono!

PINO ROMUALDI. Si stanziano, ma non si spendono!

FALCO ACCAME. Infatti, proprio nella spesa di questi fondi ci sarebbero grandissime difficoltà.

Ebbene, la realizzazione di un istituto di ricerche per la pace potrebbe rappresentare un foro dove possono confluire le energie intellettuali necessarie per produrre questa analisi e per indicare dove spendere prioritariamente quei fondi e come spenderli, in modo che non vadano dispersi o — ancor peggio — utilizzati per fini non solo non allineati con quanto noi desideriamo, ma addirittura che sono assolutamente diversi, se non opposti, a quello che noi ci proponiamo di soddisfare.

Se verranno disposti adeguati finanziamenti per un istituto di ricerca per la pace, credo che non mancheranno nemmeno le personalità che con esso potranno collaborare: penso, ad esempio, a Norberto Bobbio, con il quale discussi qualche anno fa di questa proposta. Non mancheranno personalità che conoscono a fondo questi problemi sotto gli aspetti etici e morali, che non sono gli ultimi, e che potranno convogliare altre capacità intellettuali di economisti, di sociologi e di conoscitori del terzo e del quarto mondo e che possano elaborare quelle tecniche che sono essenziali per portare a compimento un progetto.

Questa è la seconda proposta che faccio: la realizzazione di questo progetto di un istituto di ricerca per la pace. Non dico di arrivare ad istituire un centro di pari livello di quelli esistenti in paesi culturalmente progrediti come gli Stati Uniti, il Canada, la Francia, la Germania, la Gran Bretagna, però noi siamo veramente «a zero».

Il terzo punto che vorrei prendere in esame riguarda, anch'esso, le tecniche e i modi per rendere realizzabile il problema, molto arduo, della distribuzione oculata e avveduta delle risorse. Ritengo che si potrebbero impiegare all'estero, per questo scopo, molti nostri giovani. Attualmente solo un giovane su due fa, in Italia, il servizio militare; molti — o perché, come diceva argutamente l'onorevole Andreotti qualche anno fa, hanno l'ava vedova, o trovano altre motivazioni del genere — riescono a non fare il servizio militare. Ebbene, dobbiamo pensare ad un impiego civile, al quale si sottraggano il minor numero possibile di giovani, solo per necessità importanti e documentabili. Credo che a molti giovani la possibilità di essere impiegati nei paesi sottosviluppati per dare un contributo nella destinazione delle risorse potrebbe sembrare un impegno stimolante. In un recente sondaggio della RAI-TV sulle nostre forze armate, su come il paese percepisce la difesa, a fronte di una serie di risposte molto negative, ce n'era una sola abbastanza positiva, quella riguardante l'impiego delle nostre truppe in Libano, perché l'opinione pubblica aveva percepito quella missione come qualche cosa di utile e di proficuo. Penso che l'utilizzazione di giovani, in misura molto maggiore di quanto avvenga attualmente con l'attuazione della «legge Pedini», nella assistenza alla distribuzione delle risorse, potrebbe essere qualcosa su cui meditare e su cui, per esempio, le Commissioni difesa, esteri e interni potrebbero svolgere un'opera di approfondimento per ipotizzare soluzioni concrete, che a me sembrano importanti ai fini di quanto sosteniamo circa l'esigenza di una maggiore cooperazione con altri paesi.

Vorrei concludere il mio intervento ricordando quanto è stato fatto presente da altri colleghi intervenuti in relazione all'insufficienza qualitativa e quantitativa del contributo che finora l'Italia ha dato in questo settore — che può certamente essere migliorato — e l'impegno che l'Italia ha dimostrato nelle sedi internazionali. Certo, perché ci sia una sensibilizzazione dei nostri rappresentanti in tali sedi occorre che il problema sia percepito profondamente dall'opinione pubblica ed a questo fine la proposta di intensificare le informazioni, almeno nella settimana di Pasqua — meglio ancora sarebbe se le informazioni potessero essere intensificate per tutto l'anno — è certamente valida. Ritengo — come dicevo — che un'azione diplomatica più incisiva nelle sedi opportune possa derivare dalla sensibilizzazione, dal modo in cui l'opinione pubblica percepisce questo problema. E allora, alla conferenza che si svolgerà a Williamsburg credo che dovremmo presentarci con talune iniziative nazionali che diano rilievo alla volontà (che traspare oggi molto più che in passato in molte forze politiche del nostro paese e certamente in un ampio substrato sociale) di dare un contributo significativo in un settore che ritengo possa dare prestigio ad una politica estera italiana che punti proprio su quello che è un grande retaggio di cultura, di tradizione e di storia del nostro paese.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

**MARIA ADELAIDE AGLIETTA.** Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, credo, contrariamente forse a quanto affermava il collega Milani, che anche il dibattito che oggi si sta svolgendo su questa mozione, firmata da colleghi di ogni parte politica rappresentata in questa Camera, non sia un fatto così marginale, se ben guardato, ma che esso possa rappresentare, nella attuale situazione politica, nell'attuale contesto di questa Camera e del paese, un sia pur piccolo segnale positivo. E credo si tratti

di un segnale positivo prima di tutto rispetto ad un Parlamento che è regolarmente immobilizzato da una valanga di decreti-legge reiterati, decaduti, ripresentati, eccetera eccetera, che vanno in una direzione che certamente non è quella del sostegno ai bisogni elementari, del sostegno alla parte più disagiata della nostra popolazione, ma che in realtà vanno contro le necessità primarie della parte più disagiata della nostra popolazione.

In un momento in cui l'attualità politica è completamente travolta dagli scandali della partitocrazia (per accomunare una serie di episodi, di dibattiti, di contrasti tra le forze politiche, che abbiamo visto pubblicati sulle prime pagine dei quotidiani in questo periodo, dalla vicenda ENI ai prestiti Rizzoli, ai regali, alle tangenti, e così via), credo che il fatto che la Camera dei deputati, in tutto questo marasma, in tutto questo conflitto puramente di potere, trovi un momento, diciamo, di unità (almeno ci auguriamo che sia tale) su un problema che dovrebbe prescindere (ce lo auguriamo: la nostra battaglia in questi anni è sempre andata in questa direzione) dalle questioni di potere, dalle lottizzazioni, eccetera eccetera, sia comunque — ripeto — un piccolo segnale positivo.

Noi chiedevamo altro al Parlamento; altro era dovuto dal Parlamento e dal Governo rispetto agli impegni che erano stati formalmente assunti. Al momento, c'è questo piccolo segnale di unità, che se non altro dobbiamo registrare.

Chiedevamo altro al Parlamento, come continuiamo a chiedere da anni, secondo un'impostazione che ribadiamo essere politica, non demagogica, non strumentale, e che non è soltanto l'impostazione della nostra parte politica o di quel tanto che noi possiamo rappresentare, ma è un'impostazione che ha avuto echi e riscontri a livelli molto vasti. Noi proponevamo, di fronte allo sfacello derivante da due decenni di sviluppo, di fronte allo sfacello sia in termini economici sia in termini politici sia in termini (per noi è il fatto più importante, è il fatto prioritario) di vite umane, che sono condannate alla morte,

un metodo nuovo, un criterio nuovo per affrontare il problema, giusto o sbagliato che sia. In risposta, e rispetto alle nostre proposte, ci aspettavamo che ci si dicesse: «È sbagliato, ma abbiamo questo da proporre...», e non che ci accusasse semplicemente di demagogia, di strumentalismo, di condurre solo un'azione propagandistica. In altre parole, speravamo che ci venisse contrapposto un altro metodo, altre scelte, diverse da quelle tradizionali dello sviluppo, che hanno generato sottosviluppo e morte. Devo dire che su questo piano non siamo rimasti soli.

Nell'assumere i suoi impegni il nostro paese, conducendo, come ha fatto, un'azione demagogica in tutte le sedi internazionali, propagandando una svolta della politica dello sviluppo (perché questo ha detto il nostro Governo in più di un'occasione), in realtà ha continuato sulla stessa strada. I fondi stanziati, anziché essere aumentati in termini quantitativi e qualitativi, continuano ad essere distribuiti in base ad interessi particolari e non in base ad una scelta politica che si prefiguri un obiettivo preciso.

Per questo abbiamo definito la situazione drammatica e di emergenza sottolineando la necessità di porsi un obiettivo, da noi quantificato in un certo numero di vite da salvare, ovvero nell'abbassamento del tasso di mortalità, ma certo non nel rialzo del reddito *pro-capite*. Noi indicavamo un obiettivo: un milione, due milioni, tre milioni di vite da salvare, in determinate zone (quelle con tasso di mortalità più alto), prefigurando gli interventi più necessari, certo finalizzati ad arginare la morte ma anche a migliorare la situazione economica. Questo era quello che dicevamo. Ripeto che, ciò affermando, non ci siamo trovati soli: si trattava di una filosofia nuova, sulla quale si sono pronunciati 88 premi Nobel, proprio partendo da questa esigenza tangibile e quantificabile. Essa è quantificabile anche dal punto di vista del metodo con cui si deve intervenire in una determinata zona, altrimenti continuiamo a parlare di tutto senza arrivare ad una soluzione.

Il collega Milani, certamente, ci ha indicato i motivi politici per i quali si è arrivati all'attuale situazione di sottosviluppo nei paesi del terzo e del quarto mondo, situazione che va sempre più deteriorandosi; ci ha indicato quindi, i motivi strettamente politici. E noi abbiamo chiesto il capovolgimento di questa politica, la ricerca di un metodo nuovo che in realtà incidesse in senso positivo e non come quello che abbiamo alle spalle e che continua, sia pure per inerzia, ad andare avanti, malgrado sia criticato da varie parti.

Mi riferisco ora alla proposta fatta dai premi Nobel e contenuta nelle risoluzioni votate in vari Parlamenti nazionali, europei e non europei, compreso il nostro che, bene o male, ha assunto una delibera che poneva come obiettivo, come momento per quantificare, qualificare e costruire un nostro intervento, il problema dell'abbassamento dei tassi di mortalità, del salvare alcuni milioni di persone, impegnandosi a questo fine, a reperire nuove risorse per tremila miliardi. Impegno che poi, come molti altri presi in quest'aula (in tal senso forse gli scetticismi del collega Milani non sono completamente errati), ha avuto un certo esito. Dicevo che vi era stato questo impegno da parte del Governo e dei partiti presenti nella nostra Assemblea, assunto il 31 luglio 1981, al quale non si è dato seguito. In ogni caso, il tipo di metodo che avevamo proposto e definito insieme ad altri era stato fatto proprio da vari Parlamenti europei, compreso il nostro.

Successivamente questo stesso metodo, questo stesso tentativo di rovesciare la politica lungo la quale i paesi continuavano passivamente a muoversi, è stato fatto proprio da 1.300 sindaci e dal progetto di legge discusso in Commissione esteri, lo scorso luglio. Progetto che, in realtà, è stato completamente snaturato e ribaltato, per essere ricondotto ad una filosofia vecchia. Debbo dire che il fatto che le forze politiche si siano assunte una certa responsabilità tacciando di demagogia persino i 1.300 sindaci ricordati, oltre a cittadini e autorità religiose che

avevano aderito alla iniziativa, non è solo da imputare al problema del reperimento dei fondi (è una scusa un pochino misera e debole) ma anche, probabilmente, al fatto che il progetto di legge in questione, che ripete filosofie già viste, non soddisfa interamente, non essendo — ripeto — un cambio di politica, una svolta.

Con riferimento a tutto questo, da luglio ad oggi, nel nostro Parlamento non vi è stato più un momento di confronto sul problema che continua, per altro, a travagliare (almeno così credo) la coscienza di tutti. Perché è vero che le firme sulle mozioni ci sono, che queste vengono discusse (più o meno facilmente, più o meno superficialmente), che ciò costituisce il segno che il problema è presente alla coscienza dei colleghi e non soltanto dei colleghi! Autorità civili e religiose tornano, infatti, molto spesso a soffermare in materia la loro attenzione. Si tratta, dunque, del problema del nostro tempo.

Comunque, dicevo, sul progetto di legge in questione da luglio ad oggi, nonostante gli impegni assunti (discussione a settembre), ci troviamo, di fronte alla fine del mese di febbraio, a questo dibattito sul tema in argomento. Ben venga tale momento di dibattito; la nostra richiesta prioritaria resta ancora inevasa, pur se uno spiraglio sul fatto che essa possa essere accolta non troppo in là nel tempo, esiste. Mi riferisco alla esigenza che in quest'aula si dibatta degli strumenti legislativi capaci di dare una svolta a questo drammatico problema, indicando i mezzi, non soltanto finanziari, attraverso i quali porre fine o comunque arginare il problema dello sterminio per fame nel mondo.

Proprio in questi giorni si è avuta, in Giamaica, un'assemblea dei paesi ACP-CEE sui problemi dei quali discutiamo. In una risoluzione votata quasi all'unanimità (con due astensioni) dal comitato paritetico, si riafferma il metodo e il principio che ho detto. Voglio leggere la risoluzione perché resti agli atti. L'assemblea dei paesi ACP-CEE «riafferma l'importanza storica che l'associazione tra i paesi della Comunità europea ed i paesi ACP

può e deve assumere, dando a questi popoli» (i popoli che, si dice prima, «non usufruiscono del diritto alla vita») «una prospettiva immediata di vita e di sviluppo, prendendo fin d'ora l'impegno prioritario di assicurare nuove leggi, nuovi bilanci, nuove regole internazionali e nazionali, nonché scelte effettive di investimenti in opere di pace piuttosto che di investimenti in armamenti»; auspica pertanto che la nuova convenzione (il riferimento è alla convenzione di Lomè) «sia fondata sull'impegno preliminare degli stati ACP-CEE e delle istituzioni comunitarie di fornire i mezzi adeguati e necessari per assicurare il diritto alla vita, condizione preliminare agli altri diritti umani, economici, sociali e culturali, che la convenzione dovrà parimenti garantire, ed invita sin d'ora le istituzioni Lomè 2 a garantire, nell'ambito delle loro competenze ed alla luce delle risoluzioni adottate dall'assemblea e dal comitato, il rispetto di queste priorità».

Tutto ciò che noi abbiamo affermato, la posizione che abbiamo dibattuto e portato alla ribalta, della quale continuiamo ad essere profondamente convinti e che sosteniamo senza demagogia e senza strumentalità, nella consapevolezza che segni un momento di rottura rispetto alla politica del passato, un momento di intervento reale e costruttivo, sottratto alle logiche degli affari, tutto ciò mi sembra trovi in questo documento una conferma puntuale: o prendiamo come bandolo della matassa il diritto alla vita, intervenendo per garantire tale diritto, ed in tal modo riusciremo anche a tirare il treno dello sviluppo; oppure sarà difficile che qualcosa cambi, anzi sappiamo già per certo, dai dati statistici, che vi sarà un mutamento, ma in peggio.

Per passare più concretamente al dibattito odierno ed allo strumento che lo ha provocato, cioè alla mozione firmata da 87 colleghi, debbo dire che il segno positivo che riscontro sta nel fatto che, presupponendo la mozione stessa un intervento in termini di informazione (poi vedremo in quale modo) e proclamando il primo ottobre di ogni anno «giornata per

lo sviluppo dei popoli e contro lo sterminio per fame nel mondo», quindi attribuendo un minimo di centralità a tale problema anche di fronte alla gente italiana, essa indica la consapevolezza di una volontà che il problema assuma una centralità politica. Noi abbiamo sempre sostenuto che si tratta del problema prioritario dei nostri tempi e lo abbiamo sempre collegato con l'esigenza di una riduzione delle spese militari; e crediamo che una simile interconnessione debba essere riaffermata, anche se al riguardo non molto spesso abbiamo trovato l'accordo dei compagni comunisti. Ma la pace, Comiso, i missili, va tutto bene... Il problema però, in questo momento, è di dare un segnale, che il paese — tenuto conto delle statistiche richiamate prima dal collega Accame — accoglierebbe positivamente. Invece di incrementare costantemente le spese militari, ipotecando risorse future per nuovi sistemi d'arma, se si riuscisse a contenere tali spese, dando spazio ad investimenti per la pace e per la vita, sia a favore di coloro che muoiono fuori del nostro paese, sia per la dignità di coloro che nel nostro paese vivono in condizioni disumane, si darebbe un segnale che certamente riceverebbe il consenso della gente.

Con questa mozione e con la volontà che in essa si evidenzia, la situazione si rimetterebbe in movimento: è vero che le forze politiche hanno accantonato il problema per sette od otto mesi, ma il problema lo abbiamo di nuovo di fronte, non serve ignorarlo, bisogna affrontarlo e confrontarsi, compiendo delle scelte prima che il procedere degli eventi ci travolga.

La mozione presentata denota questa volontà — il Governo ne è consapevole visto anche l'uso che fa dei *mass media* di cui si dispone in condizione di privilegio, quasi privatistico — e credo che siamo tutti consapevoli dell'importanza dei mezzi di informazione nel momento in cui vanno ad affrontare importanti scelte politiche, soprattutto quando queste ultime possono essere, in una certa misura, rivoluzionarie di una cultura e di un modo di far politica.

Ritengo che tali decisioni non possano essere assunte in maniera verticistica, cioè senza che si sia coinvolta nel dibattito la pubblica opinione; a questo riguardo desidero ricordare la massima di Einaudi del «ben conoscere per ben deliberare» che sottolinea l'interconnessione perenne tra le scelte politiche da una parte e la necessità del coinvolgimento, il più ampio possibile, dell'opinione pubblica dall'altra.

Ma relativamente al problema dello sterminio per fame nel mondo abbiamo alle spalle alcuni precedenti richieste precise di coinvolgimento della pubblica opinione. Infatti, un problema di questa natura non poteva essere affrontato se non attraverso un dibattito, così come ricordavano nel manifesto-appello i Nobel, là dove chiedevano l'inversione delle politiche per salvare coloro che stavano morendo. Inoltre affermavano che ciò sarebbe stato possibile nella misura in cui i mezzi di informazione sarebbero stati capaci di far ascoltare queste voci per dare loro forza e farle diventare azione politica.

Del resto le stesse parole, con un linguaggio ovviamente diverso, erano state espresse nella *Populorum progressio* di Paolo VI là dove si chiedeva l'aiuto dei pubblicitari per far conoscere alla gente la tragedia che altrove si stava svolgendo e l'esistenza di popoli la cui vita dipende dalle nostre decisioni.

Inoltre la Camera dei deputati nella mozione del 31 luglio 1981 ribadiva la centralità dell'informazione per le scelte politiche relative a questo problema e la necessità di far procedere di pari passo, rispetto alle varie proposte, il coinvolgimento della pubblica opinione.

Più in particolare desidero sottolineare che ogniquale volta il nostro gruppo ha affrontato una battaglia politica — ricordo il *referendum* sul divorzio, quello sull'aborto ed altre iniziative — il problema centrale è stato quello dell'informazione.

A questo riguardo devo dire che la Commissione di vigilanza, tra le tante sue disattenzioni che vanno sempre più au-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1983

mentando, così come aumenta l'incapacità di lavorare seriamente ed essere punto di riferimento, di indirizzo e di vigilanza rispetto al servizio pubblico, rispetto a questo come rispetto ad altri temi, aveva emanato due delibere specifiche, una nel luglio del 1981 ed un'altra nel maggio del 1982, nelle quali la dizione non era vaga, ma molto precisa: si chiedeva al servizio pubblico di informazione di curare particolarmente il problema dello sterminio per fame nel mondo, facendo attenzione ad aprire dibattiti, nelle ore di massimo ascolto, sulle varie proposte per superare questa tragedia, e così via.

Bisogna dire che di questi indirizzi, come altri, il servizio pubblico radiotelevisivo ha certamente avuto conoscenza; in particolare, ha certo conosciuto questi relativi al problema della fame nel mondo. E se un minimo di apertura è esistito in un certo periodo per quanto riguarda questo problema, ciò è avvenuto quando un esponente radicale ha condotto uno sciopero della fame di sessanta giorni su questo tema specifico. In quel momento, sotto la pressione di questa azione non violenta, c'è stato un minimo di apertura alla televisione su questi problemi, sia pure in misura non sufficiente, e certamente non nelle ore di massimo ascolto, come richiedeva la Commissione di vigilanza, che aveva avuto la sensibilità di dare una posizione di centralità, nella vita politica del nostro paese, a questo tema. Ma devo dire che, finiti gli scioperi della fame e della sete di quel periodo, finito il dibattito sulla legge dei sindaci, con l'eccezione di alcune informazioni (che più che altro danno una fotografia della situazione: c'è stato recentemente un servizio sul Mali), per cui si mostravano persone che muoiono (e certamente anche questo è un tipo di informazione importante), di dibattiti specifici su questo tema tra le varie forze politiche, tra tecnici, tra persone che si interessano di questo particolare settore, non ce ne sono stati.

Devo quindi dire, ancora una volta, che, a parte una parentesi più o meno fortunata (perché poi gli scioperi della fame

sono anche costosi), il servizio pubblico continua ad essere un servizio privato a disposizione di alcuni signori di alcune parti politiche, le quali ovviamente in questo momento, avendo emarginato la proposta di legge dei sindaci, diciamo così, sia pure snaturata, nella Commissione esteri, avendola affossata là, non hanno interesse a che queste loro incongruenze vengano ricordate dagli schermi della RAI-TV. C'è stata quindi nuovamente una cancellazione, una emarginazione di questo tema, nonostante le delibere della Commissione di vigilanza.

Credo allora che sia giusto che i colleghi della Camera abbiano sollecitato e sollecitino direttamente la RAI-TV, il servizio pubblico, a dedicare una settimana di informazione a questo problema, alle cause politiche che ne sono a monte, alle soluzioni, alle varie ipotesi, alle varie proposte che vengono avanzate per cambiare la situazione. In questo senso, credo che questo dibattito, sia pure con scarsa partecipazione, sia pure svolto in giornate particolari, sia importante.

Devo dire ancora un'altra cosa: anche l'altra parte della mozione — oltre quella sulla settimana di informazione da tenere nella settimana di Pasqua — è importante: quella che cerca di impegnare ad una campagna di informazione da tenersi nelle scuole.

Ecco, io credo che quanto abbiamo sempre detto, il fatto che ci sia una classe politica abbastanza insensibile, o comunque con grosse difficoltà ad assumere iniziative in questa direzione, e che tollera ed avalla, tutto sommato, il fatto che milioni di persone muoiano di fame, così come tollera ed avalla il fatto che nel nostro paese altre persone, se non muoiono di fame, certo vivono di stenti; tutto questo sia sintomatico di una cultura nella quale ormai il problema del diritto alla vita non è più il perno centrale sul quale si costruisce la politica, si costruiscono le leggi, si costruiscono le decisioni che vengono assunte. Vi è invece nel nostro paese una cultura che è completamente snaturata, tant'è vero che poi il distacco, come si dice, della gente dai par-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1983

titi è dovuto al fatto che i partiti hanno snaturato alcuni elementi di fondo che erano propri della nostra gente, che sono proprio il rispetto, innanzitutto, della vita, attorno a cui costruire le proprie esigenze, morali, politiche, la propria vita, la solidarietà, che era una cosa molto sentita, verso coloro che stanno male, che stanno peggio. Ecco, queste cose si sono andate perdendo, perché purtroppo sono sopravvenute altre filosofie, che sono poi di per sé filosofie di morte, che sono la filosofia degli armamenti, del riarmo, la filosofia degli interessi, degli affari, del potere, delle situazioni di potere, dell'occupazione dello Stato in termini di potere e di interessi, diciamo quasi privati, o comunque di partito. Credo che il fatto di riportare nei momenti della formazione dei giovani nella scuola, il dibattito su questi problemi importanti, che coinvolgono principi di fondo, sia una cosa molto importante, e ci sarebbe da stupirsi che ancora non sia stata fatta. Ma, visto che ancora non è stata fatta, una campagna in questo senso potrebbe certamente, anche per il futuro, essere positiva ed importante.

Detto questo, dichiaro, ovviamente, che la nostra parte politica voterà a favore di questa mozione; ma riteniamo e ci auguriamo che essa possa essere approvata unanimamente, se non altro per inviare un segnale nella direzione che esiste o può esistere una certa unanimità delle forze politiche di questa Camera, di coloro che hanno le responsabilità, poi, di indirizzare un paese, di scegliere le politiche, di votare le leggi. Credo che il segnale positivo che noi possiamo dare attraverso l'approvazione unanime di questa mozione, è proprio quello di affermare e di voler affermare, come forze politiche, la necessità, il senso della necessità, che ognuno di noi ha, che questo problema non sia problema marginale nella vita del nostro paese, ma diventi problema centrale, che coinvolga centralmente l'impegno delle varie forze politiche nel capire, nello studiare e nel proporre cose nuove per riuscire a superare, per riuscire effettivamente ad incardi-

nare, a partire dal nostro paese e poi in Europa, una lotta che sia veramente lotta allo sterminio per fame, che sia veramente lotta alla difesa della vita (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pavolini. Ne ha facoltà.

**LUCA PAVOLINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la mozione che stiamo discutendo parte con la parola «informazione», ed è tutta fondata, appunto, sostanzialmente sul problema dell'informazione. Ed è su questo che vorrei soffermarmi — e potrò anche essere molto breve — perché sulle questioni generali e sull'atteggiamento del nostro gruppo ha parlato poco fa il compagno e collega Bottarelli.

La mozione — e credo tutti noi — esprime una profonda insoddisfazione per il modo in cui su questi temi, del sottosviluppo, della fame, viene fatta informazione nel nostro paese; e viene fatta informazione innanzitutto dagli organismi e dagli enti che a ciò dovrebbero essere più di ogni altro preposti, a cominciare dal pubblico servizio radiotelevisivo. Perché esiste questa profonda insoddisfazione, perché le cose, diciamo, vanno così male dal punto di vista dell'informazione complessiva su questi temi? È una pura questione di cattiva volontà o, vorrei dire, di ignoranza? Secondo me bisogna sempre ritornare lì, al modo in cui è concepita l'informazione e il fare informazione. Perché, se per informazione si intende solo un fatto di propaganda e quindi una sorta di territorio da occupare per fini di parte, cioè se l'informazione viene considerata e diventa soltanto un fatto di potere, allora per forza le conseguenze sono quelle che vediamo; o non, viceversa, se si deve considerare l'informazione come uno strumento di conoscenza, di diffusione della ricerca e della conoscenza di massa dei problemi e quindi un fatto profondamente democratico.

Credo che in questa contrapposizione fra informazione come potere ed informazione come democrazia, sia la base della situazione del tutto insoddisfacente e negativa nel nostro paese rispetto a questi problemi così gravi e drammatici, come anche su tanti altri. Perché nel caso che l'informazione si consideri solo un fatto di propaganda o di occupazione di potere, chi ha interesse a far conoscere davvero, approfondendo le questioni, diffondendo questa conoscenza, le condizioni di vita o di morte di tanta parte dell'umanità, chi ha interesse reale a far conoscere la tragedia del sottosviluppo e della fame e soprattutto le responsabilità connesse o le proposte che possono essere avanzate da varie parti per affrontare questi così gravi problemi?

Il discorso sarebbe molto vasto ed è stato già affrontato in parte in altri interventi che mi hanno preceduto. Vanno ricordate, ad esempio, le evidenti colpe della scuola italiana, le gravissime deficienze del nostro sistema educativo nella diffusione o non diffusione di una cultura della pace, del disarmo, della lotta al sottosviluppo; ed in questo quadro il comportamento profondamente negativo e colpevole del servizio pubblico, di quello che dovrebbe essere il servizio pubblico radiotelevisivo, cioè la RAI. Un servizio sempre più orientato su un terreno superficiale e spettacolare, all'inseguimento di un settore radiotelevisivo privato che per lo più neppure si pone il problema di allargare gli orizzonti, di affrontare questi problemi e di porre le masse — che pure seguono, guardano ed ascoltano — a conoscenza di questioni di tale gravità e serietà. E questo in nome della famosa libertà di antenna.

Il problema, secondo me, è quello di richiamare il dovere preciso per tutti i mezzi di comunicazione di massa ed innanzitutto per quelli pubblici, di approfondire le grandi questioni interne ed internazionali del sottosviluppo. Su questo terreno la nostra denuncia deve essere ben chiara.

Il servizio pubblico è pagato da tutti i cittadini e dovrebbe basarsi su una legge

molto precisa approvata dalle Camere. Di fatto, invece, noi assistiamo ad un netto e grave arretramento del servizio, rispetto anche a quel tanto di novità che la riforma aveva introdotto.

Negli anni scorsi avevamo avuto alcune rubriche, alcuni spazi in cui venivano affrontate le questioni che sono dietro agli squilibri mondiali, ai rapporti Nord-Sud del mondo, ai problemi dell'arretratezza, della fame, delle condizioni di vita di tanti miliardi di uomini e di donne. Ricordiamo tutti anche alcune cose importanti ed interessanti che ci ha fornito il servizio pubblico. Tutto questo è stato sistematicamente abolito e stiamo tornando indietro verso una gestione che, al contrario, tende all'imbottimento dei crani su una grande massa — scusate la parola — di cretinerie.

Questa è la critica fondamentale da muovere, non quella dei minuti in più o in meno ed il fatto che questi siano riservati a questo o a quello. Ciò che va denunciato è che, al di là dei mille e mille episodi di disinformazione continuamente denunciati, di fronte alle proteste su tanti episodi e momenti sbagliati, insoddisfacenti o addirittura faziosi del modo di fare informazione, manca poi lo sforzo, che sarebbe invece doveroso, di esame, di ricerca, di analisi, di comunicazione di questi grandi problemi mondiali, cioè non assolve al suo compito di pubblico servizio. È su questo punto che tutti insieme dobbiamo condurre la battaglia, perché parliamo di uno strumento di enorme impatto sull'opinione pubblica, sulle coscienze, sull'educazione, sull'istruzione di masse sconfinite di persone che, proprio grazie a questi mezzi, sono in grado di venire per la prima volta a conoscenza di problemi di queste dimensioni e di questa natura. Se ciò non viene fatto, soprattutto in relazione a problemi che riguardano il futuro del nostro pianeta, viene compiuto un atto gravemente colpevole nei confronti delle masse, che appunto sono il punto di riferimento di questi mezzi di comunicazione.

Il colleghi radicali sanno che ci sono differenze tra le loro e le nostre posizioni.

Senza negare affatto l'utilità, la necessità e l'urgenza di aiuti e di apporti finanziari, ritengo che ciò non possa bastare, e non solo perché vi sono problemi quanto alla distribuzione di questi aiuti alle garanzie che giungano ai reali destinatari, che siano correttamente utilizzati e sulla capacità di evitare sprechi. Anche se tutto ciò è necessario, va collegato a problemi più generali, strutturali, del mondo, cui certamente non si può sfuggire, cioè le grandi questioni dei rapporti Nord-Sud, di un nuovo ordine economico internazionale.

Credo che la stessa enciclica «*Populorum progressio*», che è stata giustamente citata nella mozione, aveva un importante elemento di novità proprio perché sfuggiva ad ogni interpretazione di carattere caritativo del rapporto verso i popoli sottosviluppati e verso le zone affamate del mondo, e poneva problemi di struttura, di funzionamento dell'economia internazionale; si richiamava ai rapporti di scambio, ai problemi di fondo di queste situazioni drammatiche, e cioè all'esigenza di una riorganizzazione delle relazioni internazionali, del funzionamento, per esempio, dei meccanismi del Fondo monetario, di qualcosa, in sostanza, che tenga conto del peso nuovo e del ruolo di protagonisti in cui si pongono oggi miliardi di uomini nel mondo e centinaia di paesi che sono emersi al livello della storia, mentre non lo erano fino ad oggi.

Ma proprio perché le questioni sono di questa gravità e di questa complessità e non si limitano ad una connotazione pietistica, che pure c'è e non può non esserci nei confronti di quanti soffrono o muoiono di fame, questa esigenza di capire e di conoscere è tanto più presente ed immediata. Altrimenti, quelle terribili immagini della cacciata in massa dalla Nigeria o delle stragi dell'Assam di questi giorni, che la televisione ci mostra addirittura in diretta in tutta la loro drammaticità, restano dei fatti lontani, freddi, vorrei dire pittoreschi (uso persino questa parola), come se non ci riguardassero; invece questi fatti ci riguardano perché il futuro di tutti i paesi, compreso il nostro, dipen-

derà da come sarà affrontato (non ne sarà certo facile la soluzione) il problema dell'immenso squilibrio fra le diverse parti del mondo.

Se — come spero — questo dibattito servirà a richiamare l'insieme del sistema delle comunicazioni di massa e in primo luogo (insisto) il servizio radiotelevisivo di Stato, dato il peso che ha nel nostro paese; se servirà, dicevo, a sottolineare maggiormente queste esigenze, allora il dibattito stesso non sarà stato inutile. Alcuni dei colleghi che mi hanno preceduto si sono riferiti all'esperienza della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi e mi permetto di porre anche alla Presidenza della Camera alcune questioni. Questa Commissione ha, si intende che abbia una reale utilità o è soltanto uno schermo dietro il quale i dirigenti del pubblico servizio continuano a fare quello che pare loro? È oppure si intenda che sia uno strumento efficace di controllo e di intervento parlamentare, come la legge istitutiva impone, o è soltanto un alibi? Credo che anche gli altri membri di questa Commissione si pongano tale domanda: abbiamo fatto un'esperienza ormai abbastanza lunga. Questo è un organo parlamentare, e quindi rappresenta il Parlamento italiano, in una sua espressione, che va perdendo — molto rapidamente — significato, peso e valore, questo dobbiamo saperlo; vi è una protesta vastissima che sorge dal paese e si esprime nella Commissione ed attraverso la Commissione; si sono registrate prese di posizione; abbiamo tenuto ripetutamente audizioni dei dirigenti della RAI-TV e del consiglio di amministrazione in cui si sono posti questi problemi, primo è più importante tra i quali era lo squilibrio mondiale e la fame nel mondo. Abbiamo espresso ripetuti indirizzi sui pericoli della guerra, sulla questione della fame, sui grandi movimenti di pace che si sono avuti e si hanno ancora nel nostro ed in altri paesi, protestando anche energicamente per il modo unilaterale, errato e profondamente vuoto di reale sostanza, con cui il pubblico servizio ha dato no-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1983

tizia di questi fatti senza il minimo tentativo di approfondirli; su queste informazioni unilaterali e faziose; su tante altre questioni.

Non più tardi di tre o quattro giorni fa, la Commissione parlamentare (anzi, la sua maggioranza) per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi non ha accettato un nostro ordine del giorno che era più severo; ha tuttavia votato una risoluzione estremamente critica nei confronti della dirigenza della RAI sulle questioni richiamate, sulla mancanza di pluralismo nell'informazione, sulla mancanza di rispetto delle diverse posizioni, sulla mancata valorizzazione della professionalità, sul mancato rispetto di precisi indirizzi della Commissione stessa (e quindi del Parlamento) in ordine a questioni rilevanti come quella della fame nel mondo ed altre: come definire il fatto che la dirigenza di questo ente pubblico continui ad ignorare il tutto conservando il medesimo atteggiamento, senza tener conto dei ripetuti indirizzi della Commissione? Non è una questione di parte: dobbiamo parlare di disprezzo del Parlamento? Non avrei paura delle parole, perché non saprei definirlo altrimenti.

Dovrebbe essere presentata almeno la relazione annuale di questa Commissione; spero che la Camera trovi il tempo di esaminarla poiché si tratta dell'unico momento nel quale le questioni sottolineate possono essere sottoposte a quest'Assemblea; altrimenti, sono destinate a rimanere chiuse, confinate in una sorta di camera riservata che è questa Commissione, la quale perde completamente la propria funzione ed il proprio scopo. Se questa mozione che stiamo discutendo sarà utile per la decisione di altre iniziative, che sono qui indicate, e ad intervenire con la forza e con il prestigio del Parlamento per far cambiare quanto avviene nel pubblico servizio radiotelevisivo, sul tema della fame e del sottosviluppo e su altre questioni di estrema gravità in ordine alle quali il servizio non fa il suo dovere, allora essa avrà raggiunto un suo scopo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, vorrei svolgere alcune considerazioni nonostante la scarsa presenza sia dei colleghi, sia dei giornalisti parlamentari. Il dibattito di questa sera è, a mio avviso, molto importante. Noi tutti sappiamo quali profonde divisioni contraddistinguono le iniziative politiche in questa Camera e con quanta animosità e passione spesso i diversi partiti e schieramenti si contrappongono in moltissime occasioni. Noi oggi siamo in presenza di una mozione firmata da esponenti di quasi tutti i gruppi parlamentari. Voglio qui ringraziare i colleghi comunisti, democristiani, socialisti, della sinistra indipendente, cioè tutti coloro che hanno inteso, con la loro firma, sottoscrivere questa mozione che ha, a nostro avviso, una rilevante incidenza.

Questa mozione — si diceva prima — può essere votata da tutti. Il deputato «missino» ha prima ironizzato osservando che alla Camera le firme che non costano, che non implicano cioè spesa pubblica e che non impegnano il Governo, si possono apporre con disinvoltura. Non è vero questo, in quanto abbiamo visto alcuni deputati rifiutare di apporre la loro firma a questa mozione, mentre abbiamo assistito ad una disponibilità e ad una sensibilità di altri colleghi nei confronti di questo documento. Perché è importante che forze politiche, per molte altre questioni contrapposte, si trovino a sottoscrivere una mozione unitaria così delicata? È vero che una settimana di informazione nelle scuole, nelle caserme ed alla RAI può essere poca cosa; in fondo nell'elenco dei firmatari della mozione sono anche i compagni socialisti che noi accusiamo di perseguire, in seno al Governo, una politica di intralcio nei confronti dell'aiuto ai paesi destinati a morire per fame. Noi riteniamo, come diceva giustamente il collega Accame, che non possano essere scissi i due momenti della lotta allo ster-

minio per fame e della lotta mondiale contro la rincorsa agli armamenti, per sostenere la logica della spartizione dei blocchi e tutto ciò che ad essa consegue.

Ha seguito con molto interesse gli interventi dei compagni Bottarelli e Pavolini in quanto ritengo che in ordine alla politica internazionale del disarmo, della pace e della lotta contro lo sterminio per fame, nel partito comunista stia emergendo un discorso estremamente interessante. Spero — e mi auguro — che nel corso dell'imminente congresso del partito comunista questa tematica internazionale possa trovare il giusto rilievo che merita. I compagni comunisti sanno quante polemiche ho fatto nei confronti del loro partito in merito alla politica interna ed ai rapporti con i partiti e quante volte invece io abbia elogiato il coraggio con cui il partito di Berlinguer ha cercato di trovare un ruolo internazionale che sempre più lo collocasse autonomamente nei confronti del paese a cosiddetto socialismo reale, non per rifiutare la lettura che la storia impone a tutti noi, quanto per ritrovare nello specifico della nostra esperienza nazionale o europea la possibilità di attingere alle esperienze del mondo intero senza pregiudizi o preclusioni di sorta.

Quando nel corso dell'esame di questa «proposta di legge dei sindaci» ci siamo trovati a polemizzare anche con i compagni comunisti (e la polemica attraversava anche il nostro gruppo, poiché allora il compagno Ajello era ancora membro del nostro gruppo parlamentare) trovavo strano che, di fronte ad una chiarissima volontà di raggiungere la soluzione di questo problema, ci trovassimo di fronte a questo nodo, per cui la posizione radicale veniva sempre più schiacciata verso le posizioni tradizionalmente assistenzialistiche del mondo cattolico. Pertanto il problema era quello di una manciata di riso subito, mentre le posizioni della sinistra erano quelle di carattere strutturalista: non si può dar da mangiare oggi a chi non ha nulla, perché inevitabilmente questo aiuto sarà l'occasione per morire domani se non interveniamo con gli aiuti

integrati e con tutto ciò che è necessario.

Molte volte mi sono chiesto se non si tratti di una difficoltà insormontabile o se non sia il problema di usare occhiali diversi. Per secoli si è pensato che l'apprendimento nelle prime classi elementari dovesse avvenire con gli elementi più semplici della lingua. Ai ragazzini si insegnava la lettera, poi la sillaba e, componendo lettere e sillabe, si arrivavano a costruire la parola e la proposizione. In tempi recenti, alcuni studiosi del linguaggio hanno provato a rovesciare questi schemi di insegnamento, introducendo direttamente il bambino nel tessuto linguistico che egli conosce ed aiutandolo a scomporre la proposizione in parole, le parole in sillabe e le sillabe in lettere. In questo modo si insegnava a percorrere il processo della astrazione progressiva.

In un certo senso provavo ad immaginare se la differenza esistente tra la posizione radicale in senso stretto e quella dei comunisti fosse riducibile solo a questo, cioè ad un eccesso di astrazione da parte vostra che certamente non può essere ignorato. Infatti, ci si deve far carico anche dei problemi dei paesi del quarto mondo che sono quelli sprovvisti anche di materie prime e quindi particolarmente impossibilitati a tentare (a differenza di alcuni paesi del terzo mondo dotati di materie in qualche modo importanti per la vita del mondo intero, almeno come merce di baratto) dal tunnel del sottosviluppo. È soltanto una visione astratta, schematica, per cui dobbiamo prima rivoluzionare le strutture economiche per poi constatare che la fame sarà scomparsa?

Hò trovato molto interessanti alcune osservazioni del collega Accame, quando ha posto l'accento su uno dei temi che noi radicali riteniamo importantissimi nel dibattito politico e culturale del nostro tempo, cioè il problema delle armi. Se fosse solo così, se cioè soltanto la diversa impostazione strutturale comportasse l'uscita dal tunnel della crisi economica, dovremmo poter non consta-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1983

tare fenomeni di involuzione e di sottosviluppo in paesi che hanno visto molti soldi. Veniva ricordato poco fa dal collega Bottarelli che uno dei fatti che ha trovato la stampa italiana particolarmente giuliva in questi ultimi tempi è stato la caduta del prezzo del petrolio; ebbene, questo fatto rischia di far ricadere molti paesi — soprattutto quei paesi del terzo mondo produttori di petrolio che ancora non sono usciti completamente dalla fascia del sottosviluppo — nel sottosviluppo, perché la caduta del prezzo del petrolio, che era per loro condizione per migliorare la situazione economica, determinerà gravissime conseguenze nelle loro bilance commerciali. Inoltre vi è la tendenza ad un ulteriore ribasso del prezzo del petrolio, con la conseguenza di gravi e pericolose spirali che rischiano di inghiottire alcuni paesi che già attraversano crisi profondissime.

Dicevo, dunque, che se si trattasse soltanto del problema della crisi economica, e quindi della crisi di un modello di società, dovremmo non trovare morte e malnutrizione, e dunque sterminio per fame, nei paesi che sono detentori di petrolio o di altre materie prime, che invece continuano ad attraversare drammatici momenti di sottosviluppo. Se vediamo le risposte che paesi come la Nigeria hanno dato a questa apparente ricchezza, a questa apparente occidentalizzazione del loro modello di società, possiamo constatare che questa fittizia occidentalizzazione non ha nascosto le tradizionali discriasie, per cui la modernità ha convissuto con la arcaicità, cioè la morte per fame con lo sperpero consumistico occidentale. Purtroppo molti paesi africani o del centro America hanno sposato queste due variabili di uno sviluppo impazzito e dello spreco consumistico esasperato con la emarginazione esasperata di intere regioni ed aree, che venivano ricacciate nella fame e nella morte.

Dunque non si tratta di entrare nella logica soltanto della modernizzazione e della occidentalizzazione, ma anche di un certo modo di occidentalizzarsi. In questo

credo che abbiamo bisogno, colleghi dei gruppi che avete sottoscritto questa mozione, di spogliarci di quel carattere di missione che una volta improntava il messaggio dell'occidentale che conquistava il terzo mondo. In realtà dobbiamo mettere di discussione questo modello occidentale che noi esportiamo; quando diciamo che dobbiamo proporre un modello diverso, non possiamo disgiungere la battaglia per combattere lo sterminio per fame dalla battaglia per la riconversione delle immense energie, umane e materiali, che invece oggi vengono destinate agli armamenti. Bisogna pensare, come ha già detto la collega Aglietta, come ha detto il collega Pavolini, a quanto poco faccia la RAI per informare il paese. Bisogna pensare a quanto poco faccia la scuola italiana. Ed anche le caserme, invece di riempirsi di retorica patriottarda, come abbiamo sentito anche recentemente, potrebbero attrezzarsi per dare al paese gli elementi fondamentali per l'informazione e per fare della battaglia contro lo sterminio per fare e contro la logica del riarmo e dello spreco di risorse un elemento fondamentale di rilancio della nostra cultura, della nostra rinascita politica. Io credo che un'azione di questo genere sarebbe importantissima.

Dubito che la RAI possa affrontare tutto questo. Non penso tanto alla mancanza di professionalità, perché sono convinto che molti giornalisti radiotelevisivi sono dotati di altissima professionalità. Il dramma è che la classe politica ed i partiti di Governo hanno offeso troppe volte questa professionalità, imponendo ai giornalisti radiotelevisivi l'adeguamento alla logica del Governo, della voce del padrone, delle direttive di chi comanda.

Io credo, compagni comunisti, che voi possiate fare qui dentro una campagna molto, molto forte. La nostra forza è quella che voi conoscete, e per questo spesso ci rivolgiamo a voi come al partito che concretamente può imporre alla gestione della RAI la fine...

CECILIA CHIOVINI. Gli assenti hanno sempre torto!

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1983

---

ALESSANDRO TESSARI. Non è una critica quella che io sto facendo.

PRESIDENTE. È un consiglio, onorevole Chiovini!

ALESSANDRO TESSARI. Volevo dire che una vostra presenza determinante potrebbe imporre alla RAI un rispetto diverso dell'auspicio contenuto nella mozione sottoscritta da esponenti di diversi gruppi, che mi auguro possa diventare l'auspicio dell'intera Camera.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

**Annunzio di interrogazioni  
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 1° marzo 1983, alle 10:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*
2. — *Seguito della discussione della mozione Accame ed altri (n. 1-00241) concernente iniziative contro lo sterminio per fame nel mondo.*

**La seduta termina alle 19,40.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
AVV. DARIO CASSANELLO*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 21,20.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1983

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**CATALANO E GIANNI.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se risponde a verità che nello stabilimento Alfa Sud di Pomigliano d'Arco, nonostante siano ben 2.100 i lavoratori in cassa integrazione guadagni, siano state svolte negli ultimi 12 mesi 4 milioni 320 mila ore di lavoro straordinario;

quali criteri siano stati seguiti nel ricorrere al lavoro straordinario;

se non ritenga tale politica del personale contraria ai principi di risparmio del pubblico danaro;

se non ritenga necessario porre fine alla cassa integrazione guadagni all'Alfa Sud. (5-03876)

**CARADONNA.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso:

che per recente disposizione della direzione del demanio del Ministero delle finanze tre locali dell'Ufficio centrale di ecologia agraria che ha sede in Roma al quarto piano del Collegio Romano sono stati trasferiti in uso al Ministero dei beni culturali;

che nella nota con la quale il Ministero delle finanze comunicava la suddetta

disposizioni non si fa alcuna menzione del *memorandum* inviato il 19 ottobre 1982 n. 73109 con il quale l'Ufficio respingeva, motivandola, ogni ipotesi di cessione parziale di locali e ancor di più di trasferimento;

che in detta nota invece si ipotizza, sempre su richiesta del Ministero dei beni culturali, il trasferimento in futuro ad altra sede dell'Ufficio centrale di ecologia agraria -

se il Ministro non intenda opporsi decisamente alla cessione di parte dei locali ma soprattutto dare garanzia per il futuro contro il trasferimento dell'Ufficio di ecologia che comprometterebbe le importantissime funzioni di ricerca e documentazione ad esso demandate con impegni di carattere interno ed internazionale determinanti per il progresso dell'agricoltura italiana.

Si fa presente inoltre che la sede dell'Ufficio di ecologia agraria ha un'importanza storica che non dovrebbe essere sottovalutata soprattutto dal Ministero dei beni culturali. Non a caso l'Ufficio continua la tradizione dell'osservatorio astronomico che era nella stessa sede nel 1572 e dell'Ufficio dell'osservatorio meteorologico del Collegio Romano che ebbe vita nella stessa sede nel 1782.

L'interrogante fa inoltre notare che il Ministero dei beni culturali ha in uso a Roma il Palazzo di San Michele che potrebbe essere utilizzato per tutte le necessità dei suoi uffici centrali mentre, data la situazione di carenza di disponibilità di sedi pubbliche in Roma, il trasferimento dell'Ufficio comporterebbe la compromissione di ogni programma scientifico presente e futuro. (5-03877)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

LABRIOLA, AMODEO, DELL'UNTO, SALVATORE E POTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se l'amministrazione non intenda provvedere con urgenza alla nuova sistemazione dell'ufficio delle poste e telecomunicazioni di Rio Marina nell'isola d'Elba, tenuto conto che l'attuale sede, alloggiata precariamente nel palazzo del comune, è inadatta e soprattutto estremamente disagiata per l'accesso, tale da creare inique difficoltà per anziani ed invalidi, e tenuto conto che esistono nello stesso comune locali demaniali detti della « Casa Verde » già a disposizione degli uffici delle poste e telegrafi. (4-18948)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se risponde al vero che la Banca d'Italia e l'Ufficio italiano cambi hanno presentato domanda di condono fiscale per una spesa di diverse centinaia di miliardi.

Nel caso la notizia rispondesse a verità, si chiede di conoscere quali siano state le evasioni fiscali commesse dall'istituto di emissione e dall'UIC; come giudica il Governo tale comportamento di autorevoli organi dello Stato; se sussistono responsabilità contabili, amministrative e disciplinari per i dirigenti che con il loro comportamento abbiano causato la necessità di spendere a titolo di condono centinaia di miliardi; da quale capitolo di spesa tali somme saranno prelevate.

Nel caso in cui non sussistessero evasioni fiscali, si chiede di conoscere se il Governo reputa giusta una spesa di tale entità per motivi non sostanziali.

(4-18949)

ACHILLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

a) i criteri in base ai quali la Commissione per i contributi alle riviste di

elevato valore culturale ha suddiviso i fondi ad essa attribuiti ai sensi della circolare 19 giugno 1980, n. 239, e della legge 5 agosto 1981, n. 416;

b) l'ammontare dei fondi relativi agli anni 1978, 1979, 1980, 1981;

c) la data dei decreti di assegnazione degli stessi contributi;

d) l'elenco delle riviste che hanno presentato le rispettive domande;

e) l'elenco delle riviste ammesse a contributo nei diversi esercizi e l'ammontare relativo. (4-18950)

RIPPA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che il quotidiano palermitano *L'Ora*, nella sua edizione del 21 febbraio 1983, pubblicava la seguente lettera: « *Chi c'era sull'aereo militare?* Il giorno 10 febbraio 1983, giovedì, alle ore 9,45, mi trovavo all'aeroporto di Punta Raisi, ad attendere l'aereo di linea da Roma a Palermo, sul quale viaggiavano dei miei parenti, e che avrebbe dovuto atterrare a Punta Raisi alle ore 9,55. Entrando nell'aerostazione ho sentito dire — il quadro degli orari era guasto — che l'aereo era in ritardo.

Salita sulla terrazza, alle 10 in punto ho visto arrivare un grosso aereo che io, e una decina di persone, come me in attesa, abbiamo scambiato per l'aereo da Roma. Però, quando il grosso aereo, rullando è arrivato quasi sotto il terrazzo, abbiamo visto che portava la dicitura "Aeronautica Militare Italiana".

Quasi subito il pullmino che serve al trasporto dei passeggeri si è mosso verso l'aereo e dopo pochi minuti è tornato indietro. Ne sono scesi: una signora sulla quarantina, alta bruna, con pelliccia, e un signore, un po' più anziano di lei, in borghese, che, cortesemente aiutava la signora a scendere dal pullmino ed a portare il poco bagaglio. I due sono usciti subito, nessuno era ad attenderli, almeno sulla pista.

Dopo circa venti minuti l'aereo dell'Aeronautica — grande come quello che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1983

alle 10,30, con trentacinque minuti di ritardo, è arrivato da Roma - è ripartito, senza che nessun altro vi prendesse posto.

A questo punto mi chiedo:

1) chi sono la signora in pelliccia ed il suo accompagnatore (o il signore in grigio e la sua accompagnatrice) ?

2) Quali gravissimi motivi possono avere indotto l'Aeronautica Militare a utilizzare un proprio aereo, tra l'altro così grande, per il trasporto di due soli passeggeri in borghese ?

3) Da dove proveniva l'aereo ?

4) Quanto è costato allo Stato italiano, e quindi ai cittadini italiani, il volo di andata e ritorno effettuato da questo aereo ?

Invio al Signor Procuratore della Repubblica questa lettera, per dar modo, ove ritenga, di fare svolgere indagini, per individuare estremi di reato.

Proprio per non disturbare le indagini invio solo dopo tre giorni questa lettera anche ai giornali, perché anche i lettori di questi giornali possano essere informati dello sviluppo del caso che ha provocato in me, ed in quella decina di persone che erano giovedì 10 scorso, con me a Punta Raisi, stupore, indignazione, perplessità. Lillina Savagnone, Via La Farina, 14/E Palermo » -:

a) se quanto scritto dalla signora Lillina Savagnone corrisponde a verità;

b) in caso affermativo, quali risposte può fornire il Ministro ai quattro interrogativi sollevati nella lettera. (4-18951)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per conoscere, in relazione alla situazione dell'ospedale di Andria - premesso che:

l'ospedale versa in condizioni di grave carenza dal punto di vista sanitario

tanto che numerosi posti-letto rimangono liberi ed inutilizzati;

il nuovo ed attrezzato reparto di neurochirurgia, ultimato da circa un anno, non può essere pienamente sfruttato a causa della mancanza del reparto di rianimazione; il servizio di nefrologia e dialisi sta per chiudere; il laboratorio di analisi, la radiologia, l'unità coronarica, l'ostetricia, l'ortopedia, operano con grandi difficoltà; i locali del pronto soccorso mancano di servizi igienici;

già dal 29 novembre 1982 i sanitari dell'ospedale hanno indirizzato una lettera al presidente ed ai componenti del comitato di gestione dell'USL, e al sindaco, denunciando il « progressivo decadimento delle attività ospedaliere »;

l'ospedale costa 180 mila lire di degenza al giorno, anche se non può offrire ai pazienti tutta l'assistenza di cui hanno bisogno -

quali urgenti provvedimenti si intendono adottare contro tale stato di crisi non più sostenibile. (4-18952)

BOZZI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere - premesso che la scuola media statale « Giacomo Devoto » di Roma, via Antonio Benicelli, n. 69, era allogata in affitto in un'ala dell'edificio scolastico di proprietà delle Suore Carmelitane Missionarie; che tale scuola media statale è stata sfrattata per morosità con sentenza del tribunale di Roma n. 6367 del 1979, confermata con sentenza della corte d'appello di Roma n. 1228 del 1981, e che pertanto, dovrebbe lasciare liberi i locali ancora occupati; che fino a questo momento non risulta siano stati raggiunti accordi tra le parti interessate per l'ulteriore utilizzo dei locali stessi in attesa di altra idonea sistemazione - se e quali iniziative intendano prontamente assumere affinché la scuola media statale in questione possa svolgere la sua essenziale funzione, che interessa quattrocotocinquanta alunni, nel quartiere Monteverde Nuovo-Colli Portuensi. (4-18953)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1983

QUERCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione che si sta determinando ed ancora più si determinerà nel paese, nel corso del 1983, con la scadenza di numerosissimi contratti per finita locazione, in particolare nelle aree metropolitane.

L'estensione del fenomeno, che dovrebbe in gran parte essere riassorbito da un tempestivo intervento legislativo di riforma dell'equo canone in via di definizione da parte del Governo, rischia di provocare gravi tensioni sociali che, nell'ambito delle sue competenze istituzionali, il Ministero dell'interno dovrebbe prevenire e fronteggiare adeguatamente, tutelando in primo luogo le parti più deboli.

Sotto questo profilo ovviamente molto grave appare la situazione nella città di Roma specie per quanto riguarda il centro storico. In questo caso infatti un particolare significato assume la negativa tendenza all'espulsione degli abitanti per far luogo, specie nel caso di finite locazioni, ad uffici o ad altri esercizi. Tale tendenza determina sul primo distretto, anche in considerazione dei rilevantissimi interessi economici che coinvolge e mobilita, pressioni ancora più rilevanti che negli altri casi, e quindi più difficilmente sostenibili.

Ciò premesso, l'interrogante, considerato inoltre:

a) l'enorme sproporzione tra il numero dei procedimenti esecutivi di sfratto e la possibilità di effettivamente eseguirli, anche a causa dell'arretrato accumulatosi negli scorsi anni;

b) il carattere determinante che assume in questo contesto la decisione demandata ai responsabili dei distretti di polizia di concedere la forza pubblica per l'esecuzione forzata;

c) la natura intrinsecamente deviante che le pressioni degli interessati (specie dei proprietari in grado di servirsi all'uopo di sperimentati avvocati) assume fronte a questa vastissima discrezionalità della polizia;

d) l'aspetto del tutto anomalo di questa discrezionalità dal momento che non è nei compiti istituzionali della polizia va-

lutare gli aspetti sociali ed economici connessi al problema della disponibilità delle case;

chiede di conoscere quali iniziative il Ministro intenda assumere nelle aree calde in particolare onde evitare che l'attribuzione alla polizia di funzioni che esulano dai suoi compiti d'istituto dia luogo a confusione di ruoli e divenga quindi fonte di arbitri. (4-18954)

POLITANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che gli insegnanti della scuola media di Badolato Marina (Catanzaro) sono in stato di agitazione da più giorni a causa del danno e perdurante conflitto esistente tra il personale docente e il preside della scuola stessa, al quale viene rivolta, tra l'altro, l'accusa di autoritarismo oltre che di vanificare il normale funzionamento degli organi collegiali;

quale seguito intenda dare nel concreto, assumendo le misure conseguenti, alla visita effettuata nella suddetta scuola media dall'ispettore ministeriale, dottor Vallone, il quale pare abbia avuto modo di riscontrare la fondatezza di alcuni dei rilievi mossi e delle irregolarità denunciate anche dal sindacato unitario nella gestione della scuola. (4-18955)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative urgenti intenda adottare o promuovere perché l'importante pretura di Mileto (Catanzaro) abbia il pretore titolare ed il cancelliere, essendo divenuta intollerabile per le popolazioni della zona la vacanza negli organici dell'ufficio giudiziario la cui giurisdizione si estende, oltre che alla città di Mileto, ai centri di Rombiolo, Filandare, Jonadi, San Costantino, Francica e S. Calogero, ufficio giudiziario che deve fronteggiare un volume di circa mille affari penali all'anno e di diverse centinaia di affari civili. (4-18956)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1983

VALENSISE, TRIPODI E SERVELLO.  
 — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.*  
 — Per conoscere se sia vero che la stazione dei carabinieri di Conflenti (Catanzaro) debba essere trasferita a Motta S. Lucia, trasferimento assolutamente contrario agli interessi delle locali popolazioni in quanto Conflenti ha una posizione centrale nel vasto territorio, mentre Motta S. Lucia sarebbe una sede decentrata e pressoché inaccessibile dagli abitanti delle frazioni di Conflenti (Caria, S. Mazzeo, Vallone Cupo, Costa, eccetera) alcune delle quali a ben trentacinque chilometri da Motta S. Lucia, essendo, d'altra parte, Conflenti il centro più grande e più popoloso della zona e per tale ragione da decenni sede della stazione dei carabinieri, facilmente raggiungibile dall'autostrada Salerno-Reggio Calabria attraverso due svincoli da cui l'abitato di Conflenti è equidistante. (4-18957)

RAUTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza delle conclusioni alle quali dovrebbe ormai esser giunta la vicenda giudiziaria avviata nell'aprile del 1982 a carico di alcuni medici dell'ospedale civile di Monterotondo (Roma), sulla base di un rapporto dei carabinieri del nucleo antisofisticazioni ed affidata per l'istruttoria al giudice dottor Amati.

Il funzionamento delle strutture sanitarie sulle quali era stata avviata l'inchiesta continua infatti ad essere carente, con vivo malcontento dei cittadini interessati che dell'inchiesta suddetta non hanno più avuto notizie. (4-18958)

RAUTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza dei motivi che hanno dato luogo al « blocco » dell'inchiesta che era stata avviata — con gran clamore di stampa e molte polemiche, non solo locali — a carico della « gestione edilizia » del comune di Monterotondo (Roma). Infatti, nel giugno 1981 i carabinieri arresta-

rono — su mandato di cattura del pretore di Roma dottor Albamonte — il capo ufficio tecnico del comune, ingegnere Adolfo Ricci, sotto l'imputazione di gravi illeciti edilizi, che sarebbero stati commessi tramite ricorso a tre piani regolatori diversi. Da allora, sulla « drastica inchiesta » che si disse avviata in materia — sia dalla magistratura che dall'amministrazione comunale — è calata una sconcertante cortina di silenzio, per cui l'opinione pubblica cittadina non sa più cosa pensare non essendosi neanche avuto sentore di alcuna altra iniziativa, né giudiziaria né amministrativa adottata al riguardo.

Per conoscere dunque, ciò premesso, se al Governo sia noto a che punto sia l'istruttoria; se gli risulti che il suo « avvio » sia stato seguito o meno da altri « atti » — della magistratura o del comune — e se sia a conoscenza dei motivi per i quali tutta una vicenda che aveva sollecitato tanto scalpore e pesanti interrogativi a carico di un'intera amministrazione comunale non abbia avuto alcun seguito.

(4-18959)

ZURLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se non ritengano necessario ed urgente aderire alla richiesta di intervento della cassa integrazione guadagni speciale ai sensi della legge n. 675 del 1977 per gli operai e gli impiegati per un periodo minimo di 6 mesi, avanzata, d'accordo con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, da parte di un gruppo di aziende industriali della provincia di Lecce che effettuano lavorazioni per forniture di commesse per la FIAT-ALLIS-Europe.

Tale richiesta è motivata dalla grave situazione in cui versano le aziende leccesi operanti nell'indotto a seguito dell'accertata crisi della FIAT-ALLIS-Europe già autorizzata alla cassa integrazione guadagni speciale con decreto 22 dicembre 1982 e con effetto retroattivo dal 14 giugno 1982. Le conseguenze di ciò sui livelli di occupazione hanno notevole importanza sociale, poiché coinvolgono 300 unità lavora-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1983

tive delle aziende operanti nell'indotto ed altrettante unità delle aziende artigianali.

Poiché la ripresa della FIAT-ALLIS-Europe è prevista nella seconda metà di quest'anno, mentre le aziende leccesi si muovono per una migliore e maggiore diversificazione di committenti, oltre la FIAT-ALLIS-Europe, con la prospettiva di costituire un consorzio per accedere alle commesse pubbliche relative alla costruenda centrale a carbone nel Salento, l'interrogante ritiene pienamente giustificata la richiesta di cassa integrazione guadagni speciale e necessario il suo accoglimento in vista di una ripresa dell'attività aziendale e della rioccupazione delle unità lavorative interessate. (4-18960)

ALMIRANTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di indennizzo di guerra n. 384-NT intestata a Giovanni Battista Ramirez, il cui fascicolo trovasi presso la direzione generale IGBIE, e quando verrà liquidata. (4-18961)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che con provvedimento del 24 novembre 1982, n. 142/62, la Corte di appello di Napoli ha disposto il soggiorno obbligato per la durata di quattro anni di Giuseppe Caterino nel comune di Fortezza (Bolzano) e che tale decisione ha suscitato la costernazione e la conseguente protesta da parte della popolazione e degli amministratori responsabili del comune nel quale il destinatario delle misure di prevenzione è stato obbligato a soggiornare;

che con una delibera approvata all'unanimità il 10 febbraio 1983, il consiglio comunale di Fortezza chiede la revoca di tale provvedimento per i seguenti motivi:

a) nel comune di Fortezza non è possibile inserire il prevenuto ad un lavo-

ro proficuo. Le possibilità di lavoro sono molto limitate anche per la popolazione residente, costretta a reperirle fuori dall'ambito comunale;

b) Fortezza, oltre che nodo ferroviario di raccordo per la valle Pusteria, ove si trovano molte note località turistiche, è il primo scalo ferroviario importante prima del confine del Brennero per le merci provenienti da e destinate all'estero; è anche sede di dogana di confine e di traffici commerciali. Si trova sulla direttrice commerciale del Brennero, che è una tra le più importanti per gli scambi commerciali tra l'Italia ed altri paesi europei.

Pur sviluppandosi in un angusto tratto di Valle dell'Isarco e non essendo meta turistica, vi transitano e sostano, in funzione di quanto sopra esposto, decine e decine di migliaia di persone all'anno. Attualmente, inoltre, presso lo scalo ferroviario di Fortezza viene comandato molto personale ferroviario proveniente dai compartimenti di Bari, Napoli, Reggio Calabria, Palermo ed altri; personale che si avvicenda spesso e del quale poco si conosce e che potrebbe costituire punto di riferimento per il prevenuto.

Fortezza pertanto è da considerarsi luogo poco adatto e sconsigliabile per una sorveglianza speciale;

c) questa località offre notevoli possibilità di movimento: dista pochi chilometri dal confine (30 chilometri circa) raggiungibile e per ferrovia con ogni treno, e per autostrada (a pochissimi chilometri (tre) c'è lo svincolo di Bressanone nord) e per strada statale n. 12 dell'Abetone;

d) spesso, per motivi doganali, nello scalo ferroviario di Fortezza devono sostare carichi d'armi, esplosivi, munizioni di vario genere, come anche prodotti chimici tossici pericolosi;

che inoltre si ha ragione di pensare che l'invio in quel comune di una persona sottoposta a misure di prevenzione turbi la quiete pubblica e possa costituire

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1983

un motivo di preoccupazione per la serenità della gente che vi abita o vi si reca per lavoro -

se, di fronte a questa realtà di fatti, non ritengano necessario ed urgente dare giusto seguito alla delibera di protesta del comune di Fortezza e quali iniziative in merito intendano assumere affinché, per le suesposte considerazioni, la corte di appello di Napoli abbia la possibilità di indicare altra sede di soggiorno obbligato. (4-18962)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che i tempi lunghi dell'iter del decreto sui « trattamenti di disoccupazione in favore dei lavoratori frontalieri in Svizzera », in attuazione all'accordo italo-elvetico sulla disoccupazione, provocano gravi danni ai nostri lavoratori frontalieri; che il ritardo è ancor più grave, dal momento che quasi 9 miliardi di lire sono stati versati dalla Svizzera all'Italia in seguito all'accordo, e giacciono su un conto infruttifero del Tesoro - se non si ritenga di prendere in considerazione un provvedimento di urgenza per andare incontro ai nostri lavoratori frontalieri disoccupati, e

di accelerare l'iter del decreto, attuando così un accordo già sottoscritto dal nostro paese e ridando credibilità alle nostre istituzioni. (4-18963)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se e quando il signor Zeno Botta nato il 26 febbraio 1904, residente in Alta Gracia (Cordoba - Argentina), riceverà le competenze per la medaglia d'argento al valor militare riferentesi agli anni 1979 e 1980. Malgrado le assicurazioni ottenute a seguito della interrogazione n. 4-16625, il Banco di Napoli, nella sua filiale di Buenos Aires, seguita a pagare le pensioni dello Stato all'estero e i vari emolumenti ai nostri connazionali con ritardo o creando contrattempi.

È il caso del signor Zeno Botta per il quale il Banco di Napoli di Buenos Aires sostiene di aver reintegrato alla Cassa provinciale del tesoro di Roma gli importi delle competenze 1979 e 1980 perché negli elenchi ricevuti mancava l'indirizzo ma, a « dimostrazione » di quanto affermato, inviava all'interessato copia dell'elenco della Cassa, « senza indirizzo » delle competenze 1981 liquidate invece con assegno n. C 25818 in data 8 febbraio 1982. (4-18964)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

—

**CRUCIANELLI, CATALANO E GIANNI.** — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere, in relazione alla notizia dell'avvenuto sequestro da parte del pretore di Anzio di milleduecento bidoni contenenti residui tossici di industrie chimiche avvenuto a Riano Romano - premesso che:

il pretore di Anzio, Luigi Russo, aveva avviato due anni fa una inchiesta penale su quattrocento fusti dello stesso tipo trovati sotterrati nella discarica comunale di Anzio, e il processo contro i presunti responsabili si aprirà il 12 aprile prossimo, con l'accusa di danneggiamento ambientale aggravato;

il ritrovamento di quest'ultimo carico di bidoni è stato effettuato in una ex cava di blocchetti tra Riano e Castelnuovo di Porto, e i fusti, come quelli precedentemente sequestrati, contengono residui altamente tossici di lavorazione della Recordati, una industria farmaceutica che ha stabilimento a Campoverde di Aprilia: tre dei cinque imputati del processo del 12 aprile sono appunto dirigenti della Recordati -

il parere dei Ministri interrogati sulla vicenda;

a che punto sono le indagini per individuare i responsabili del pericoloso « abbandono » dei fusti contenenti le scorie della Recordati, e se le autorità sanitarie locali erano state portate a conoscenza della presenza di tali fusti e del loro contenuto altamente pericoloso;

quali misure vengono adottate dagli organismi competenti per prevenire, con la vigilanza sul territorio, disastri ecologici e pericoli per la salute dei cittadini.

(3-07564)

**GIANNI, MILANI, CATALANO, CAFIERO E CRUCIANELLI.** — *Ai Ministri dei trasporti, del tesoro, delle finanze e della difesa e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere - premesso che:

a) nella zona destinata esclusivamente al rispetto igienico e funzionale dell'aeroporto di Lamezia-Terne sono sorte numerose costruzioni abusive e sono in via di realizzazione due villaggi turistici di notevoli dimensioni dotati di concessioni edilizie illegittimamente rilasciate, risultando così essa pressoché totalmente edificata;

b) le società proprietarie degli insediamenti turistici SISAT srl corrente in Catanzaro e Immobiliare Residenziale srl corrente in Roma hanno usufruito di ingentissimi finanziamenti da parte di numerosi istituti di credito (quantificabili per la prima delle due in circa 2 miliardi e mezzo di lire) a fronte di patrimoni del tutto irrilevanti dichiarati in bilancio;

c) per la società SISAT è direttamente interessata la FISPAO, fiduciaria dell'Istituto San Paolo di Torino, la quale sta curando direttamente nelle sue varie sedi la vendita degli appartamenti illegalmente costruiti;

d) la Cassa per il Mezzogiorno, nell'ambito del progetto speciale per i miglioramenti fondiari, ha finanziato la realizzazione di una strada per l'importo di lire 200 milioni finalizzata all'esclusivo servizio dei due complessi turistici e delle numerose case abusive esistenti, mentre l'opera risultava essere progettata esclusivamente a servizio di aziende agrumicole per altro inesistenti -:

1) se l'aeroporto di Lamezia-Terne è dotato di specifica regolamentazione di piano e se l'esistenza di numerosi edifici nella zona circostante non determini insicurezza per i voli e per gli abitanti;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1983

2) su quali basi e con quali garanzie gli istituti di credito, tra cui la Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania, la Banca nazionale del lavoro, il Banco di Napoli e l'Istituto San Paolo di Torino, hanno concesso i rilevanti crediti di cui in premessa;

3) se non si ritenga opportuno avviare i necessari accertamenti fiscali rispetto ai patrimoni delle due società ed a quelli dei legali rappresentanti e degli amministratori;

4) su quali dati di fatto e su quali relazioni di merito la Cassa per il Mezzogiorno ha concesso i finanziamenti per un'opera che risulta non corrispondente alle finalità del relativo progetto speciale. (3-07565)

CRUCIANELLI, CAFIERO, MILANI E GIANNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — in relazione alle numerose notizie di stampa circa la nomina dei componenti del consiglio direttivo dell'Ente autonomo « Biennale di Venezia » per il prossimo quadriennio —:

1) se già siano stati designati tutti i componenti del consiglio direttivo, secondo la ripartizione di cui all'articolo 8 della legge 26 luglio 1973, n. 438;

2) se in particolare il Consiglio dei ministri abbia già designato i tre membri di cui alla lettera e) del citato articolo 8, o se abbia definito i criteri con cui procedere alla designazione;

3) se, in relazione ai timori da più parti sollevati circa una possibile perdita di prestigio e credibilità della Biennale di Venezia, anche a causa di pratiche spartitorie e lottizzatrici che ne avrebbero compromesso la gestione, il Governo ritenga opportuno sottoporre alla valutazione delle competenti Commissioni parlamentari la designazione dei membri del consiglio direttivo di sua competenza. (3-07566)

CATALANO, MILANI, GIANNI E CRUCIANELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se risponde a verità che nei mesi tra marzo 1982 e febbraio 1983 lo stabilimento Alfa Sud di Pomigliano d'Arco abbia fatto svolgere ai propri dipendenti 4 milioni 320 mila ore di lavoro straordinario;

se tale massiccio ricorso al lavoro straordinario non renda opportuno e necessario riconsiderare i criteri in base ai quali si è operato il ricorso alla cassa integrazione guadagni per ben 2.100 operai dell'azienda partenopea, tuttora fuori dal processo produttivo;

se non si configuri un cattivo utilizzo del pubblico danaro, da una parte sostenendo gli oneri di maggiori esborsi salariali, dall'altra addossando alla collettività (tramite l'INPS) gli alti costi dell'integrazione salariale per migliaia di lavoratori. (3-07567)

GIANNI, MILANI, CRUCIANELLI, CATALANO E CAFIERO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere — in relazione alle dimissioni del provveditore agli studi di Reggio Calabria, dottor Pietro Finocchiaro, a sole due settimane dall'assunzione dell'incarico —:

se risponde a verità che negli ultimi quattro mesi ben tre provveditori si sono alternati a Reggio Calabria, dimettendosi a brevissima distanza dall'assunzione dell'incarico;

se queste dimissioni, unitamente a quelle del dottor Finocchiaro, non siano da mettere in rapporto alla grave situazione esistente nel provveditorato in questione;

se, in particolare, si è disposta una inchiesta in merito alle affermazioni del dottor Finocchiaro, il quale ha dichiarato di essersi dimesso a causa di « pressioni mafiose »;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1983

quali indagini siano state disposte per appurare ove le suddette pressioni abbiano avuto origine, da chi siano state messe in atto, quali siano le loro finalità.

(3-07568)

ANIASI, FELISETTI E DI VAGNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se risponde a verità quanto riferito con stupore e allarme dai giornali del 24 e 25 febbraio, e cioè che il dottor Piero Malvezzi sarebbe stato sospeso dall'insegnamento di cultura generale (inserito in quello di addestramento professionale della regione Lombardia) ai detenuti del carcere di San Vittore per un rapporto redatto dal direttore di quel carcere dottor Giuseppe Cangemi sulla base di informazioni fornite da una vigilatrice inviata espressamente dal direttore a controllare una lezione dello stesso;

se dell'iniziativa del dottor Cangemi sono state preventivamente informati il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena — dottor Nicolò Amato — e lo stesso responsabile del dicastero della giustizia;

se non ritenga contrastare con una corretta politica penitenziaria la rinuncia alla collaborazione volontaria di uomini come Piero Malvezzi, eroico ufficiale degli alpini, mutilato di guerra, nobilissima figura della Resistenza, che da oltre dieci anni dedica la sua preziosa opera come insegnante di cultura alla redenzione dei detenuti e come giudice onorario alla rieducazione dei minorenni in difficoltà;

se i responsabili degli istituti di prevenzione e pena non ritengano che simili gravissimi fatti non significhino « normalizzare » la vita carceraria ma fornire argomenti di pericolosissima propaganda a coloro che, all'interno e all'esterno delle carceri, operano per la disgregazione delle istituzioni democratiche del nostro paese.

(3-07569)

GREGGI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del turismo e spettacolo.* — Per sapere in quale modo il Governo intende intervenire sulla scandalosa vicenda verificatasi all'amministrazione comunale di Roma caratterizzata da questi fatti:

1) la giunta comunale ha deciso — con procedura d'urgenza assolutamente ingiustificata — la erogazione di un contributo di 20 milioni ad una cooperativa privata, AIACE;

2) il contributo — dato sotto il titolo di « iniziative tendenti ad una più vasta diffusione della cultura cinematografica » — era relativo ad un « festival del cinema pornografico », organizzato nel settembre dello scorso anno nel cinema Rialto di Roma;

3) risultavano: 53 milioni di spesa contro 16 milioni di incassi, e 5 milioni già assegnati alla AIACE;

4) naturalmente la giunta non si è limitata alla delibera con i poteri di urgenza: ha già, subito, provveduto all'erogazione dei 20 milioni;

5) lo scandalo è esploso quando la delibera è arrivata in consiglio comunale, ove non soltanto tutte le opposizioni ma anche i socialisti, i repubblicani, i socialdemocratici (partecipanti alla Giunta) hanno preso posizione contro la ratifica;

6) questi i titoli dei film pornografici: *A.A.A. offresi, Processo per stupro, I fantasmi del fallo.*

Considerato che contro delibere analoghe un gruppo di consiglieri comunali di Roma ha, già prima, presentato una vera e propria denuncia alla procura di Roma, l'interrogante chiede di sapere quali specifici provvedimenti — nei settori di propria competenza — il Governo intenda adottare, considerato che lo scandalo maggiore sta non nella iniziativa del festival, ma nel comportamento della giunta comunale, con sperpero di centinaia e centinaia di milioni con questi ripetuti allegri interventi.

(3-07570)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1983

GREGGI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere fino a quando alcuni milioni di italiani direttamente interessati, dovranno sopportare le conseguenze di un assurdo « veto » (posto da alcuni urbanisti di sinistra) che impedi una realizzazione elementare, economica e possibile fin dagli anni '60: il raccordo diretto tra la via Aurelia, in uscita da Roma, e l'autostrada per Civitavecchia, nel punto nel quale le due importantissime strutture stradali si intersecano, nella zona di Palidoro.

Questo assurdo « veto » impedisce la più larga utilizzazione dell'autostrada; sovraccarica di traffico la via Aurelia; danneggia ogni giorno decine di migliaia di cittadini; contrasta con le esigenze economiche di tutta la zona, popolosa e industriale. (3-07571)

GREGGI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere per quali ragioni (certamente di deteriore natura politica) non si permetta ancora alle decine di migliaia di romani interessati l'accesso diretto dall'autostrada Roma-L'Aquila ai campi da sci ed all'altopiano di Campo Felice apparendo, e già da qualche tempo, totalmente realizzate tutte le strutture tecniche di raccordo all'uscita nord della galleria autostradale di San Rocco. (3-07572)

GREGGI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere —

considerata la eccezionale importanza, ai fini della pacificazione sociale e della pace tra i popoli, dell'imminente viaggio del Papa in otto paesi dell'America centrale;

considerato l'eccezionale interesse e l'ampiezza di servizi con i quali tutta la stampa italiana sta seguendo l'avvenimento;

considerato l'ovvio ed intenso interesse che a questo viaggio del Papa, in

particolare, è dedicato da milioni e milioni di italiani, cattolici praticanti e non —

se il Governo non ritenga opportuno cortesemente intervenire presso la radio-televisione statale perché anche da questi potenti strumenti di comunicazione siano dedicati — oltre i consueti notiziari nei telegiornali — opportuni servizi, possibilmente ad ore fisse preannunciate, in modo che tutti i telespettatori interessati possano, ogni giorno, direttamente seguire le varie tappe del viaggio ed i discorsi del Papa. (3-07573)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere in quale modo e con quali mezzi il Governo intenda partecipare direttamente, o indirettamente favorire ed aiutare attraverso gli enti locali ed in particolare attraverso il comune di Roma, uno svolgimento positivo (nei suoi aspetti tecnici e turistici) del grande evento dell'Anno Santo straordinario 1983, recentemente indetto dal Papa, e dal quale la Nazione italiana potrà trarre enormi vantaggi non solo pratici ed economici, capaci di avere durevoli conseguenze nel tempo.

Pur in presenza di tempi strettissimi, è chiaro che molte iniziative e realizzazioni possono aver vita nell'occasione di questo Anno Santo e rimanere anche come « permanente dotazione » alla città di Roma, della quale certo non da parte dell'amministrazione comunale, ma neanche da parte dello Stato sembra finora essere stato compreso pienamente « l'enorme potenziale » culturale, turistico e residenziale, che opportunamente sfruttato ed alimentato potrebbe fare di Roma un crocevia grandissimo ed unico di interessi e traffici internazionali.

L'occasione di questo Anno Santo potrà tra l'altro essere sfruttata per fare un serio « inventario » delle molte cose che finora non sono state fatte e che da almeno 20 anni si dice che dovrebbero essere fatte, per dare a Roma strutture (di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1983

traffico, di trasporto, di accoglienza turistica e culturale) necessarie ed anche - tra l'altro - estremamente redditizie.

L'interrogante chiede in particolare di sapere se il Governo non ritenga opportuno organizzare a brevissima scadenza una « conferenza delle competenze romane », nella quale in un paio di giorni potrebbero essere ascoltate - pubblicamente ed ufficialmente - le voci di tutti coloro (persone ed istituzioni) che hanno avuto ed hanno interesse e competenza sui problemi di Roma (ex sindaci, ex assessori, dirigenti ed operatori turistici e commerciali, direttori di giornali e cronisti, dirigenti ed operatori radiotelevisivi). (3-07574)

**GREGGI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del turismo e spettacolo e degli affari esteri.*  
— Per sapere —

considerato che la stazione terminale della ferrovia del Monte Bianco, a punta Helbronner, costituisce insieme posto di confine, rifugio alpino e stazione di partenza per la funivia che attraversa i ghiacciai del Monte Bianco fino alla Auguille du Midi, e che pertanto assolve molteplici e delicate funzioni;

considerato l'enorme valore paesistico, alpinistico e quindi anche turistico delle due funivie che confluiscono nella località alpina;

considerato che trattandosi di una quota sui tremila metri, il numero pubblico che vi accede per una rapida visita può trovarsi in difficoltà e rischi a causa

delle condizioni del tempo, rapidamente e fortemente variabili -

da quali autorità (comune, provincia, regione, club alpino, polizia di frontiera) dipende il funzionamento e la gestione di detto edificio e dei servizi in esso contenuti, dato che capita normalmente che, ad esempio a mezzogiorno, i locali che fungono da rifugio e da bar (che sono gli unici in grado di ospitare e dare riparo al pubblico, ai visitatori ed agli alpinisti di passaggio) rimangono per più di un'ora - qualsiasi siano le condizioni di tempo - chiusi per permettere ai gestori di « consumare tranquillamente il loro pasto » (cosa che non avviene mai in nessun rifugio alpino, anche meno esposto e meno frequentato).

L'interrogante chiede quali interventi da parte delle autorità competenti si intendono promuovere:

1) per far funzionare per tutte le ore di servizio della funivia, al servizio di chiunque ne abbia l'utilità, i locali e le attrezzature che funzionano da bar e da rifugio;

2) perché, anche con il contributo dello Stato, tutto il complesso sia rinnovato e potenziato, liberandolo dal confronto oggi decisamente umiliante e squallido con le attrezzature e servizi che in territorio francese, sul lato opposto della funivia di attraversamento dei ghiacciai del Monte Bianco, sono attualmente offerte (sicuramente anche con vantaggio economico dei gestori nella stazione funiviaria francese della Auguille du Midi). (3-07575)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1983

## INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica, delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere -

premessi:

che il « Piano Hallesint » di unificazione, cooperazione e assicurazione economica ideato da Agostino Maria Trucco (1865-1940) e promosso dall'Istituto per il rinnovamento economico (IRE) via Firenze 38 - Roma, si basa sull'assicurazione del risparmio contro tutti i rischi, al fine di provocarne il totale investimento nel sistema produttivo, sia nazionale sia mondiale;

che, per raggiungere queste finalità, Agostino Maria Trucco ideò una riforma tecnica e pratica per la razionale integrazione dell'attuale sistema monetario-credizio e che, a tal fine, propose la creazione di un organismo internazionale da denominarsi « Fondo Universale Hallesint » (FUH) (da Halles = mercati, e int = internazionali);

che la validità della riforma ideata da Agostino Maria Trucco è stata riconosciuta da note personalità della scienza e della banca;

tenendo presente che, nel 1958, per iniziativa del Ministro di quel tempo, Giu-

seppe Medici, il Ministero del tesoro sottopose il piano Hallesint ad un esame approfondito da parte dell'Osservatorio monetario e del professor Giuseppe Palladino;

tenendo anche presente che nel 1965 l'IRE ripropose la questione al Ministero degli affari esteri e che questo Ministero, avendo avuto il parere favorevole del Ministero del tesoro e della Banca d'Italia, pregò lo stesso Ministero del tesoro di sottoporre al III gruppo di lavoro dell'OCSE il piano Hallesint, che in una riunione tenuta il 10 dicembre 1965 presso il Ministero del commercio estero, con la partecipazione del direttore generale del tesoro Stammati, del dottor Ossola per la Banca d'Italia, e di funzionari di altri organi interessati, si riconobbe che la struttura del piano Hallesint è tale che non consente correttivi parziali e d'altra parte la sua applicazione importerebbe addirittura riforme di fondo o l'annullamento degli organismi internazionali esistenti, riconoscendone così l'enorme importanza -

se il Governo non ritenga doveroso (in presenza delle note e complesse difficoltà di tutti i rapporti economici internazionali) rinnovare il suo interessamento alla questione, nominando anzitutto un comitato di esame o di studio in cui siano rappresentati i Ministeri direttamente interessati, la Banca d'Italia e l'IRE, con il compito di esaminare la validità del « Piano Hallesint » e l'opportunità di proporlo in sede internazionale.

(2-02404)

« GREGGI ».